ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	42 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, 62 e sue Succursali.

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 1 Marzo 1916 — ROMA — Mercoledì 1 Marzo 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 61

La battaglia di Verdun: i Tedeschi non passano

Offesa e difesa a Verdun

Non crediamo nè agevole nè opportuno cercare oggi di sbrogliare la matassa delle notizie che si ricevono dalle due parti sulla colossale battaglia di Verdun, o tentare di superarne le contraddizioni le quali possono, almeno in parte, essere dovute anche alla rapidità con cui gli avvenimenti si succedono, eliminandosi a vicenda. Il forte di Douaumont è rimasto nelle mani dei tedeschi o è stato ripreso dai francesi? O i tedeschi che l'avevano occupato si trovano stretti in un cerchio di ferro dal nemico? Il pubblico si appassiona molto a questi particolari, e vorrebbe risolvere le contraddizioni delle notizie, per arrivare alla verità pura, quasi che in una anche perfetta verità di dettaglio si potesse cogliere il segno della decisione di un così vasto e violento conflitto.

Noi rimaniamo fedeli al principio che abbiamo stabilito: essere cioè vano ed ozioso volere anticipare le sorti decisive della formidabile battaglia, seguendo di giorno in giorno, di momento in momento le inevitabili oscillazioni. Aspettiamo: non confondiamo il desiderio passionato o l'impressione ansiosa con la realtà positiva dei risultati, che non si mostrerà che nei residui, attivi e passivi da una parte e dall'altra, dello sforzo immane. Per ora limitiamoci a constatare che, per quanto formidabilmente preparato e indicibilmente violento sia lo sforzo d'attacco del nemico, altrettanto magnifica appare la capacità morale e materiale di resistenza e di ripulsa dell'esercito francese.

Più utile ci sembra, in questo momento, un qualche rilievo, di carattere generale per se stesso, ma pure di immediata applicazione alla situazione che ci troviamo davanti. Secondo noi, il problema della battaglia di Verdun è contenuto tutto in questa domanda: se i francesi saranno in condizione di guadagnare tutto il tempo necessario per equilibrare prima e poi superare i vantaggi che i tedeschi hanno avuto colla iniziativa dell'offesa, eliminando di grado in grado gli elementi di sorpresa che questa conteneva.

Questa nostra osservazione potrà parere, a prima vista, contradittoria a tutti i nuovi principii che la pratica della guerra aveva stabiliti. Come si può parlare di vantaggi della iniziativa offensiva, se tutti i competenti si sono trovati d'accordo ormai nel riconoscere che il carattere fondamentale della guerra con le armi moderne e coi trinceramenti, è il grandissimo vantaggio che la difesa ha sull'offesa? E non è stato forse già dimostrato, teoricamente e praticamente, che l'elemento della sorpresa nella guerra moderna è presso a che totalmente eliminato?

Ma qui occorre un chiarimento. Il concetto della superiorità della difesa sull'offesa, corrisponde perfettamente alla realtà; ma esso va inteso, per così dire, in un senso generale. Questa superiorità si ha quando si considera il soldato appiattato nelle sue trincee di fronte al soldato che lo deve attaccare troversando uno spazio aperto; si ha quando si tiene conto dell'intero fronte, con la prospettiva, sia pure solamente teoretica, di un attacco generale che portasse una intera linea scoperta e marciante, in condizioni eguali di numero e di armamento, contro la linea appiattata nelle trincee e protetta dai reticolati. La sorte dell'attacco in queste condizioni sarebbe già segnata... Ma questa verità generale non distrugge affatto il criterio della superiorità dell'offensiva quando essa sia diretta su un punto particolare, con una concentrazione di mezzi di superiorità schiacciante su quelli che l'avversario possegga nel momento, su quel dato punto. Concentrando, secondo il metodo usato dai tedeschi sul Dunajez, in Serbia ed ora a Verdun, e dai francesi nella Champagne, una enorme massa di artiglierie, munizioni, fanterie e riserve su un dato punto, l'offensiva rappresenta sempre il colpo d'ariete che fa oscillare e spezza la linea nemica. Ecco perchè i tedeschi, nel loro attacco contro Verdun, hanno, dall'inizio e sopratutto nell'inizio, posseduti contro il nemico, sia pure formidabilmente trincerato, tutti i vantaggi, sempre grandissimi, dell'offensiva, perchè il peso dei mezzi concentrati su quel punto superava il vantaggio generico della defensiva; — ecco perchè il problema che si presentava ai francesi era appunto di potere, alla loro volta, effettuare una concentrazione propria da opporre man mano alla concentrazione nemica, e colmare il vantaggio iniziale che questi aveva conquistato...

Lo stesso si dica dell'elemento sorpresa. E' un errore credere che la sorpresa sia eliminata totalmente nella guerra moderna. La verità è che essa ha assunto, per così dire, una nuova forma. Non si tratta più della sorpresa contenuta nella intenzione segreta del movimento e nella rapidità della sua attuazione, che in poche ore portava alla decisione nella vecchia guerra. E' una sorpresa di nuovo genere, contenuta nell'ambito di parecchi giorni, forse anche di parecchie settimane. La sorpresa non consiste più in una mossa rapida, ma nella preparazione immane. E', insomma, una sorpresa di preparazione. Quando una battaglia dura molti giorni e qualche settimana, ed implica l'impiego di colossali mezzi di artiglieria pesante e di vere montagne di munizioni, è evidente che chi le ha già accumulate possiede un vantaggio, in quanto che si presenta la probabilità che esso abbia ancora mezzi abbondanti, quando i mezzi dell'avversario siano già in gran parte consumati. Per cui i francesi potranno eliminare questo elemento di sorpresa quando, guadagnando tempo, riescano a fare affluire sulla linea di battaglia di Verdun, una massa tale di cannoni, di munizioni e di riserve, che possa equilibrare quella già concentralavi dal nemico, ed eliminare il pericolo che a un certo momento della lotta i mezzi vengano a mancare.

Noi riteniamo quindi che le sorti della battaglia dipendano in massima parte da questi elementi, e confidiamo che i francesi, con ogni giorno che passa, riescano ad attrarre verso il loro fronte i mezzi necessari a colmare il consumo, ed a controbattere con crescente efficacia l'offesa del nemico.

I comunicati

francesi

PARIGI, 28.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Argonne le nostre batterie pesanti e di campagna hanno eseguito tiri sulle vie di accesso del nemico, particolarmente nella regione del bosco di Cheppy. Stamane alla quota 285 abbiamo fatto saltare una mina, della quale abbiamo occupato l'escavazione.

Nella regione a nord di Verdun l'attività delle due artiglierie è sempre molto viva salvo nel settore ad ovest della Mosa ove è segnalato un certo rallentamento nel bombardamento nemico. I tedeschi durante la giornata hanno tentato parecchi attacchi parziali che sono stati respinti dai nostri fuochi e dai nostri contrattacchi.

Specialmente ad ovest del forte di Douaumont le nostre truppe hanno impegnato un combattimento a corpo a corpo con l'avversario che è stato respinto da una piccola ridotta ove era riuscito a stabilirsi.

In Woëvre due attacchi su Fresnes sono completamente falliti.

In Lorena la nostra artiglieria si è mostrata attivissima nei settori di Relllon, Domevre e Badonviller.

* * *

PARIGI, 29.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A nord di Verdun il bombardamento è continuato più intenso nel settore ad est della Mosa. Durante la notte violenti attacchi locali rinnovati a più riprese e nella regione del villaggio di Douaumont spinti fino al corpo a corpo sono stati respinti dalle nostre truppe.

In Woëvre i Tedeschi sono riusciti dopo intensa preparazione di artiglieria ad impadronirsi del villaggio di Manheulles. Un contrattacco immediato ci ha ricondotti sul margine occidentale del villaggio che teniamo sotto il nostro fuoco.

In Lorena il nemico è penetrato in alcuni piccoli elementi della trincea avanzata, donde è stato scacciato quasi subito.

Niente da segnalare sul resto della fronte.

e tedesco

BASILEA, 28.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

I combattimenti di artiglieria rivestono carattere di grande attività. Sul fronte a nord di Arras attiva e continua lotta di mine; abbiamo distrutto mediante esplosioni circa quaranta metri di una posizione nemica.

In Champagne, dopo una preparazione efficace dell'artiglieria, le nostre truppe sono passate all'attacco ai due lati della strada Somme-Py-Souain e si sono impadronite della fattoria Navarin e di una posizione francese situata ai due lati su uno sviluppo di oltre 1000 metri.

Nella regione di Verdun nuove masse nemiche si sono esaurite in vani tentativi di attacco contro le nostre posizioni della fortezza di Douaumont e presso di essa come pure sulle Hardaumont. Da parte nostra abbiamo sbarazzato dal nemico la penisola Champneuville sulla Mosa. Abbiamo avanzato le nostre linee in direzione di Vacherauville e Bras. In Woëvre il piede delle Cotes Lorraines è stato raggiunto dall'est in vari punti.

Briand confida

PARIGI, 22.

Il Figaro scrive:

Il Presidente del Consiglio Briand ha dichiarato ieri nei corridoi della Camera, che la situazione militare è buona, le truppe sono piene di slancio e riserve poderose sono pronte a ricevere l'urto più vigoroso.

Si constata che gli attacchi del nemico non hanno più la stessa energia. I circoli militari non ritengono che l'attacco tedesco sia vicino alla fine e credono invece che esso durerà ancora alcuni giorni.

Diversione tedesca in Sciampagna?

PARIGI, 28.

I giornali dicono che i Tedeschi sembrano avere modificato, da ieri, la loro tattica.

Dopo i loro formidabili, ma impotenti attacchi a nord di Verdun, sembra che essi mostrino una certa attività nella Woëvre e in Sciampagna e tentino così di distrarre, non solo gli sforzi del nostro alto comando, ma specialmente l'attenzione del pubblico.

La molteplicità delle offensive su nuovi teatri dimostra che il nemico non ha rinunciato al suo progetto di forzare le nostre linee, ma la Francia può avere fiducia nei capi che hanno il comando.

Nella regione di Verdun, vi è uno dei generali che si sono meglio adattati alla guerra moderna, e in Sciampagna, quegli che comanda, ha da far pagare alla Germania la sua gloriosa mutilazione e non verrà meno al suo compito.

Il comunicato inglese

LONDRA, 29.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico sulla fronte occidentale, in data 28 corr. dice:

Abbiamo respinto un piccolo attacco contro le nostre trincee da Yprés a Commines.

Nelle regioni di Hulluch, Armentières ed Yprés attività di artiglieria dalle due parti.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 28.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Bombardamento reciproco di debole intensità su tutta la fronte belga.

La linea della battaglia di Verdun

Mentre i francesi si rinforzano
i tedeschi logorano le ultime riserve

PARIGI, 29. (Ufficiale).

L'offensiva tedesca contro Verdun rappresenta una delle azioni più minuziosamente preparate e coi mezzi più poderosi di tutta questa guerra.

Sembra che gli attacchi parziali tentati sul nostro fronte dal principio di gennaio siano stati fatti soltanto per mascherare il colpo decisivo che si preparava contro la piazza di Verdun: tale è stato lo scopo dei combattimenti dell'Yser, dell'Artois, di Frise, della regione di Lihons, di Vic sur Aisne e di Crouy, nonchè delle azioni della Champagne, alla collina di Tahure e a Somme-Py, e, dei Vosgi, a Wissembach e a La Chapelotte; tale è stata la ragione del bombardamento di Belfort e degli attacchi di Seppois e Largitzen, nell'Alta Alsazia, il 13 e 14 febbraio.

Col favore di queste diversioni, i Tedeschi accumulavano truppe, materiale e munizioni per un'offensiva contro Verdun; una gran parte dell'artiglieria pesante ricondotta dalla Serbia e dal fronte russo, a cui si aggiunge il meglio delle truppe tedesche, formanti l'effettivo di sette corpi di esercito ed un numero proporzionato di munizioni, costituiscono i formidabili mezzi di attacco preparati dal nemico contro Verdun.

Dopo i bombardamenti abbastanza violenti del 20 e del 21 febbraio, diretti principalmente contro il bosco di Beaumont e il bosco di Caures, e accompagnati da attacchi di fanteria lanciati su questi stessi punti, il bombardamento dell'artiglieria pesante, energicamente controbattuta dalla nostra artiglieria, raggiunge una intensità inaudita nella giornata del 22: esso si estese fino alla riva sinistra della Mosa, e si esercita su un fronte di quaranta chilometri fra Malancourt e Etain. La perdita del bosco di Caures e lo sgombro di Haumont fece passare la nostra linea, dall'est all'ovest, per Brabant sur Meuse, la collina sud-est di Haumont, la parte settentrionale di Beaumont e un punto distante 1200 metri, al nord, dalla quota 351.

Un contrattacco ci ha reso, il 23, la linea principale del bosco di Caures; un forte attacco contro Herbebois fu respinto; dopo lo sgombero di Brabant tenemmo la linea Samogneux-bosco di Caures-Beaumont-Ornes. Nella notte dal 23 al 24 seguitarono le azioni offensive del nemico: l'abbandono di Samogneux ricondusse la nostra linea sulla Côte di Talou, la Côte du Poivre, il burrone al sud di Louvemont, Bezonvaux, Mogeville; esse passavano, la sera del 25, per Bras, le pendici meridionali della Côte du Poivre, Douaumont, e l'osservatorio di Hardaumont. —

Le giornate del 26 e del 27 furono contraddistinte da una lotta ardente attorno al forte di Douaumont, occupato, dopo una serie di attacchi infruttuosi, da alcuni elementi nemici, subito accerchiati da un contrattacco delle nostre truppe; la Côte du Talou, battuta dalla nostra artiglieria e da quella nemica, non è tenuta da nessuno dei due avversari.

Tutti questi attacchi, a cui le nostre truppe hanno resistito con una tenacia ammirabile, sono stati estremamente micidiali per il nemico, che, nel corso degli assalti che si sono succeduti, ha veduto alcune delle sue unità completamente annientate, e rivelano in esso la volontà di riuscire a prezzo dei più sanguinosi sacrifici.

Bisogna considerare, d'altra parte, che gli antichi forti della piazza di Verdun, sclassificati dopo che l'esperienza ha provato che nessuna piazzaforte isolata è capace di resistere, fanno parte della linea di difesa allo stesso titolo che le trincee; ora la presa di un forte equivale alla presa di un semplice elemento di trincea e non mette affatto in pericolo l'insieme della linea. Il nostro fronte della regione fortificata di Verdun forma un saliente della nostra linea, la cui importanza non è in nulla superiore a quella delle altre parti del fronte francese, come insinuano i tedeschi.

Del resto, la nostra situazione migliora ogni giorno con l'arrivo di nuove forze, mentre il nemico logora le sue ultime riserve, come mostrano nel modo più preciso i più recenti comunicati.

I Senussi battuti dagli Inglesi
Il fratello di Enver pascià ucciso

LONDRA, 29.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni in Egitto dice:

Il combattimento di sabato scorso costituisce un successo decisivo per l'esercito britannico.

Nari bey, fratello di Enver pascià, comandava in persona, col concorso di Gaafar come principale subordinato, e le sue truppe occupavano una forte posizione a una quindicina di miglia a sud-est di Barani.

La fanteria sud-africana, sotto gli ordini del generale Lukin, impegnò un attacco coronato da pieno successo e la cavalleria del Dorsetshire eseguì una brillante, efficacissima carica durante la quale Nari bey perì e Gaafar fu ferito e fatto prigioniero. Anche altri due ufficiali turchi furono fatti prigionieri. Il nemico abbandonò oltre duecento morti e feriti.

Ci impadronimmo di una mitragliatrice.

La linea telegrafica non essendo ancora completamente riattivata fra Matruh e Barani i particolari del combattimento seguiranno più tardi.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI IERSERA

COMANDO SUPREMO, 28 Febbraio 1916.

Lungo la fronte dell'ISONZO duello delle artiglierie e piccole azioni delle fanterie.

Presso LUCANICO 16 uomini del 22.o dalmata furono fatti prigionieri.

Ad est di VERMEGLIANO drappelli nemici usciti dalle proprie trincee sventolando drappi bianchi e nascondendo armi, furono messi in fuga e fucilati.

E' segnalato movimento di treni sulla linea Nabresina.

CADORNA.

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 29 Febbraio 1916.

Nella zona del LAGAZUOI (a nord del Passo di Falzarego), la notte sul 28 il nemico aprì sulle nostre posizioni intenso fuoco di artiglieria e di fucileria: fu controbattuto e costretto al silenzio.

In VALLE DEL SELLA una nostra batteria eseguì tiri efficaci su colonne in marcia da Uggwitz a Malborghetto.

Sulle alture a nord-ovest di GORIZIA la nostra artiglieria, nella notte sul 28, bersagliò efficacemente riparti nemici che si scambiarono sulle prime linee.

Sul CARSO l'atmosfera nebbiosa ostacolò ieri l'attività delle artiglierie.

CADORNA.

La battaglia di Douaumont

PARIGI, 29.

Nemmeno ora, dopo sette giorni di battaglia, si può stabilire il computo esatto delle forze tedesche che vi prendono parte. Si sono fatte in proposito cifre svariate, ma con certezza si sa soltanto che il nemico ha ammassato nella regione di Verdun forze enormi munite della più poderosa artiglieria che sia mai apparsa sopra un campo di battaglia dopo l'inizio della guerra. I tedeschi, facendo preparativi così colossali, mostravano che intendevano avanzare a qualsiasi costo. Ciò prova che il Comando germanico intendeva applicare alla lettera questa terribile frase: Bisogna avanzare a qualsiasi costo. Un documento trovato sopra un ufficiale tedesco stabilisce in modo formale che tale era la tragica consegna. Il carattere incredibile della strage fu tale, che gli stessi artiglieri francesi provavano quasi un senso di ribrezzo.

Verdun tra fiamme e fuoco

Uno degli abitanti di Verdun, che fu tra gli ultimi ad abbandonare la città ridotta dal bombardamento ad un mucchio di rovine, così narra le scene alle quali ha assistito: — Non dimenticherò mai lo spettacolo spaventevole che i miei occhi hanno veduto. Ho osservato l'arrivo dei tedeschi in un villaggio a nord di Verdun. Avanzavano in battaglioni serrati senza parlare, caricando e scaricando le armi senza interruzione. Potevo scorgerli benissimo dal mio nascondiglio. I proiettili da 75 facevano strage. Non dimenticherò mai i lembi di carne che cadevano vicino a me. All'improvviso entrarono in azione le mitragliatrici ed allora si videro dei grappoli umani cadere alla rinfusa gli uni sugli altri. Nella notte, da un'altura presso la Mosa mentre mi allontanavo, potei seguire le fasi dell'attacco tedesco verso Samogneux. Il campo di battaglia illuminato come in pieno giorno da raggi luminosi aveva un aspetto sorprendente. Masse nere di tedeschi protetti dalla loro artiglieria avanzavano mentre la nostra artiglieria taceva. Essa cominciò a tuonare soltanto quando il nemico si trovò nell'avvallamento propizio al macello. Sopra una striscia di terra lunga 500 metri e larga una cinquantina giacevano pochi istanti dopo migliaia di tedeschi che non rivedranno più la patria!...

Verdun è un mucchio di rovine ma i tedeschi non vi entreranno mai.

La strage di Tedeschi

Le informazioni sulle perdite del nemico vengono solitamente accolte con beneficio di inventario, ma questa volta non rischiano di essere smentite. In quest'ultima giornata la battaglia non si è più svolta dietro i ripari delle trincee. I tedeschi hanno avanzato allo scoperto sotto un fuoco infernale e tutto il terreno è sparso di cadaveri che in certi punti sbarravano il passo ai rinforzi. Quando si dice che le perdite tedesche sono state spaventose non si pronuncia una frase retorica. La fase culminante della battaglia si è avuta ieri e si è appunto svolta intorno al passaggio di Douaumont che il bollettino tedesco, durante la prima occupazione si affrettò a descrivere come pietra angolare delle fortificazioni permanenti di Verdun. L'importanza della posizione non deriva affatto dal forte blindato che, dopo gli esempi di Liegi e di Anversa, non poteva più essere destinato a coprire grosse batterie contro i proiettili da 420, nè si può dire nemmeno che sia la vera chiave della difesa immediata di Verdun protetta da altri ostacoli; ma Douaumont ha una grande importanza perchè domina verso nord tutto il campo di battaglia. La posizione è costituita dal pianoro della quota 388 che si estende per tre chilometri fino al margine dell'altipiano. Il vecchio forte si trova alquanto discosto dal villaggio omonimo. Fu contro questa posizione che i tedeschi, dilagati sul pianoro da nord-est, si slanciarono ieri all'assalto con furia estrema. Il bombardamento che precedette l'assalto ebbe un carattere inaudito. Per 18 ore proiettili di ogni calibro tormentarono il terreno. Sembrava impossibile che esseri umani potessero resistere a quella bolgia infernale, ma le truppe francesi avevano ricevuto l'ordine di non cedere e stoicamente rimasero sul luogo, sotto la più incalzante pioggia di fuoco che si possa immaginare. Il Comando aveva preveduto il furibondo attacco ed aveva prese tutte le disposizioni perchè fosse possibile sostenerlo mettendo a profitto le lezioni delle battaglie precedenti. Fu ieri mattina alle 8 che i reggimenti tedeschi si slanciarono all'assalto per occupare il rialzo meridionale del pianoro ove credevano di trovare tutti i difensori uccisi e dilaniati dall'infernale bombardamento. Le batterie avevano taciuto come se fossero state ridotte al silenzio. I battaglioni del Brandeburgo procedevano di corsa in colonna serrata come una valanga irresistibile. All'improvviso l'aria fu squarciata da un rombo formidabile. Tutte le batterie francesi concentravano il loro fuoco su quel tratto di terreno. I primi battaglioni furono ridotti a pezzi, ma l'impeto degli assalitori non fu rotto. Altre valanghe umane venivano rovesciate senza tregua nel braciere ardente. Pareva che una follia di morte, di suicidio collettivo avesse colpito le masse nemiche. Non si era mai veduta una prodigalità così folle di esistenze umane. Il Comando tedesco avrà il vanto di avere compiuto le immolazioni più gigantesche. Per tre volte l'assalto si infranse; i battaglioni venivano ad abbattersi sui cadaveri che coprivano già il terreno, ma gli ordini erano categorici: nessun sacrificio doveva essere risparmiato. Lo Stato Maggiore germanico dovette credersi compensato degli olocausti quando la quarta ondata riuscì a sfondare le rovine del vecchio forte e provò tal senso di sollievo che diramò subito la notizia ufficiale.

Il momento critico

Fu quello un momento critico, ma il Comandante francese che dirigeva le operazioni sul luogo ebbe un colpo d'occhio sicuro e ordinò un vigoroso contrattacco prima che i tedeschi avessero ricevuto i rinforzi necessari. Occorre appunto

un colpo d'occhio sicuro per prendere la iniziativa del contrattacco, nè troppo presto, quando l'assalitore si trova ancora in pieno slancio, nè troppo tardi, quando è saldamente rinforzato. La manovra fu condotta con impeto travolgente. I soldati francesi che avevano dovuto cedere terreno udendo squillare le note incalzanti della carica alla baionetta piombarono furibondi sul nemico. Sembravano esaltati da un entusiasmo irrefrenabile. Finalmente potevano battersi in campo aperto fuori delle tane sotterranee e nell'aperta campagna ritrovavano il loro irresistibile slancio antico. Travolti, i battaglioni nemici indietreggiarono seguiti dalle raffiche dei 75 che li stendevano a terra sul pianoro tragico. Douaumont era ripreso. Un grido di vittoria sgorgò allora dai petti dei combattenti. Essi infatti avevano carpita la vittoria al nemico che per possederla alcuni istanti aveva versato fiumi di sangue.

Perduto Douaumont i tedeschi perdevano ogni speranza di coronare con un possesso immediato la loro costosa offensiva. Padroni di quel poggio, non solo avrebbero preparato l'attacco diretto contro le difese esterne di Verdun, ma avrebbero probabilmente potuto accerchiare le posizioni francesi del costone del Poivre che gli attacchi frontali nella giornata di venerdì avevano mostrate inespugnabili. Dal forte di Douaumont avrebbero potuto discendere ad ovest nella vallata della Mosa verso la borgata di Bras ove nel 1792 Brunswick ricevette la resa di Verdun. Se i tedeschi fossero scesi a Bras i difensori del costone del Poivre sarebbero stati gettati fuori.

Troppa fretta tedesca!

Ma questo non è accaduto e la situazione qual era sperata dai tedeschi non sussiste. I tedeschi ebbero troppa fretta di annunziare la conquista del forte di Douaumont da parte del 24. reggimento Brandenburgo. La posizione è stata subito ripresa dai francesi che avevano indietreggiato sotto l'infernale bombardamento. Il reggimento tedesco penetrò è vero nel forte; ma due Corpi francesi lo circondano. I tedeschi fanno grandi sforzi per liberarlo, ma finora senza risultato. Ieri alla Camera, come già il giorno innanzi, Briand ha dato ai deputati tutti i particolari trasmessigli dallo Stato Maggior generale. L'impressione generale, ha fatto capire il Presidente del Consiglio, è assai migliore di ieri. Secondo le ultime notizie il combattimento continua accanito e terribile intorno al forte di Douaumont. I pendii circostanti sono coperti di cumuli di cadaveri tedeschi. Le truppe francesi stringono un cerchio intorno ai Brandenburgo che poterono prender piede nel forte. I tedeschi poterono penetrare venerdì sul pianoro e nel pomeriggio verso le 15 sotto la protezione delle loro batterie poterono giungere nell'interno del forte attraverso un sentiero. Ma sabato sera i progressi fatti dai contrattacchi francesi permisero alle truppe repubblicane di circondare il forte da tre parti contemporaneamente. I tedeschi non sono ancora completamente attorniati; ma i contrattacchi francesi tendono a formare un cerchio intorno ad essi. Gli occupanti non si sono ancora arresi. Essi sperano che un nuovo attacco delle loro truppe respingendo quelle francesi saprà mantenere il forte in mano ai tedeschi. Se i francesi non riescono a circondarli completamente, essi dovranno battere in ritirata; se invece riescono a chiudere il cerchio, i tedeschi saranno fatti prigionieri e sterminati.

Parigi ansiosa e salda

Le notizie tedesche della battaglia giungono a Parigi rapidamente.

Così si conobbe subito il bollettino straordinario germanico che annunciava la presa di Douaumont quando già i francesi lo avevano ripreso. E' noto che i bollettini tedeschi vengono diramati in tutto il mondo per radiotelegrafia. Si nota anche che il bollettino tedesco ha dovuto smentire l'occupazione del villaggio di Champneuville. I comunicati tedeschi hanno anche prospettato come un successo l'occupazione della linea avanzata abbandonata dai francesi nella pianura fangosa della Weuvre, ma in realtà i tedeschi si sono accorti dell'abbandono soltanto 16 ore dopo quando il ripiegamento tattico richiesto dalle circostanze si era compiuto senza alcuna molestia. La tattica usata dai francesi durante l'accanita battaglia ricorda quella che essi hanno seguita con fortuna in un'altra battaglia a cui Guglielmo II assisteva preparandosi all'ingresso trionfale a Nancy, sulle alture del Grand-Couronné. Il generale di Castelnau si ritirò man mano, sinchè ritirandosi sulla posizione definitiva oppose una resistenza invincibile. Molti giornali pubblicano oggi il ritratto del generale Pétain.

La mischia è continuata accanita attorno alle posizioni del forte, che i tedeschi ritentarono di riprendere, riuscendovi ancora in parte. Una definitiva controffensiva francese è riuscita a oltrepassare quelle posizioni, in maniera che esse sono perdute per i tedeschi; non solo la battaglia continua accanita ma si hanno motivi per ritenere che si andrà estendendo rapidamente. E' impossibile darvi particolari, ma il carattere emozionante degli avvenimenti si estenderà ancora. Indubbiamente la battaglia di Verdun segna una nuova fase trasformando la guerra di trincee in guerra di movimento. Secondo le ultime informazioni il forte di Douaumont accerchiato ed oltrepassato dalla felice vigorosa controffensiva francese conteneva ancora oggi elementi del reggimento del Brandeburgo che l'avevano occupato. La loro resa è inevitabile.

I giornali parigini

PARIGI, 28.

Secondo il *Temps*, la battaglia di Verdun sembra raggiungere il suo punto critico.

« Il nemico cessò di avanzare. I nostri soldati riprendono l'offensiva. Un reggimento tedesco che penetrò nel forte Douaumont, vi è accerchiato da noi. La giornata di ieri fu quella del ristabilimento dei francesi. Il nemico dovette indietreggiare. Senza essere di un ottimismo esagerato, possiamo dire, che gli avvenimenti prendono per i nostri eserciti una piega favorevole.

La *Liberté* dà sulla battaglia del 26 intorno a Verdun i seguenti interessanti particolari:

« Profittando di una momentanea sosta degli assalti tedeschi, le nostre truppe ripiegarono su posizioni formidabilmente difese. Subito il cannoneggiamento fu ripreso con violenza inaudita.

« Granate di tutti i calibri cadevano sui nostri soldati, senza che essi si muovessero.

« L'ordine del giorno del loro generale era categorico: Bisogna resistere ad ogni costo. I soldati francesi resistettero stoicamente: infine l'assalto nemico fu scatenato e condotto con masse enormi. Era il settimo attacco che decideva la sorte di Verdun.

« Improvvisamente detonazioni formidabili scoppiarono. Per ordine del Comando francese, tutte le batterie del fronte travagliato con fuoco continuato, cagionando vuoti spaventosi nelle masse tedesche. I prigionieri confessarono che il massacro era stato spaventevole.

« Senza tregua, nuove truppe venivano all'assalto. Il Comando tedesco sacrificava con folle prodigalità migliaia e migliaia di uomini. Poi venne il momento critico, quando i tedeschi si impadronirono del forte di Douaumont. Gli assalti nemici raddoppiarono di intensità.

« Ordine fu dato di avanzare ad ogni costo, qualunque fossero le perdite. Il documento trovato su un ufficiale lo prova formalmente. Fu allora che una furiosa controffensiva delle nostre truppe si sentì precipitandosi sui tedeschi, rovesciandone le prime file ed obbligando il nemico ad indietreggiare. Un grido di trionfo erompe da tutti i petti. »

I giornali dicono che il ritorno dei Francesi sull'altipiano di Douaumont, incominciato il 26 corrente è continuato con pieno successo. I Tedeschi non hanno guadagnato un palmo di terreno di più nel settore dei loro assalti accaniti.

Polybe, nel *Figaro*, scrive che sarebbe affatto prematuro dire che l'offensiva su Verdun è stata annientata; essa è stata arrestata di netto avanti ieri e ieri. Ricomincerà essa oggi o domani? Aspettiamo. Possiamo attendere con aumentata fiducia.

Polybe scrive anche: Dal lato tedesco l'impeto su Verdun, spaventevole ecatombe, strategia di Tamerlano o di Attila; dal lato francese, una delle più belle manovre di questa guerra. Tengo a scriverlo oggi prima della decisione.

Nel *Petit Journal*, Pichon scrive: Le notizie da Verdun continuano ad essere rassicuranti: il furore nemico fallisce contro il muro di bronzo che gli oppongono le nostre truppe. I Brandeburghesi, che hanno commesso l'imprudenza di arrischiarsi nello interno del forte di Douaumont sembrano condannati a non uscirne più.

Il *Petit Parisien* non si fa alcuna illusione sulla gravità del compito che resta ad adempiere. Il nemico conosce il valore di Verdun, ma anche noi, scrive il giornale, non lo ignoriamo: vi opporremo dunque alla sua violenza con eguale fermezza.

Nella *Victoire Hervé* scrive: I Tedeschi non avranno Verdun, ma si sappia bene che anche se essi la prendessero, noi prenderemmo loro.

Il *Journal* riferisce i seguenti particolari sul « colpo » del bosco di Caures, che ha permesso ai Francesi di annientare tutta una divisione tedesca.

A nord di Verdun, un po' al di sopra di Beaumont, si trova il bosco di Caures; siccome questo punto era preso in modo speciale di mira dai Tedeschi, così si presero tutte le misure per riceverli nel miglior modo possibile. Mentre sulla fronte del bosco i nostri fantaccini nella foresta tenevano testa al nemico, un nostro tenente del genio, coi suoi uomini, preparava il bosco che fu minato accuratissimamente. Il giorno in cui i *boches* che si eccitavano sempre più per conquistarne un angolo, si avanzarono in masse, erano, per numero, superiori ad una divisione. I nostri *poilus* rientrarono dentro il bosco che attraversarono a passo ginnastico. I Tedeschi, persuasi che i nostri fuggissero, si slanciarono al loro inseguimento e petrarono nel bosco di Caures emettendo grida da belve. Quando l'ultimo *poilu* fu uscito dal bosco, dall'altro lato vi fu qualcuno, appostato all'entrata di Beaumont, che premette un bottone cui faceva capo una serie di fili elettrici e subito dopo, dalla parte del bosco di Caures, si intese un fragore formidabile: gli alberi volarono in aria in pezzi di forma bizzarra, vi furono grida terribili, poi un grande silenzio. Quasi tutto il bosco era stato rovesciato da una serie di esplosioni di mine; la divisione dei *boches* era scomparsa.

Prematura gioia tedesca

ZURIGO, 29.

Sotto il titolo: « Bastarono quattro colpi » il corrispondente del *Lokal Anzeiger* telegrafa: Il forte blindato di Douaumont da giovedì è in rovina. Quattro colpi dell'artiglieria tedesca vi erano stati lanciati e ciascuno era caduto come un fulmine sul lontano bersaglio. Erano seguite esplosioni violente e ciò che l'arte delle fortificazioni francese aveva eretto ed armato in 10 anni di pace e in un anno e mezzo di guerra, giaceva atterrato e dovette tollerare che i tedeschi in grigio da guerra se ne impadronissero. Douaumont superbamente eretta sulla cresta di una collina, pareva il tipo dell'invincibile; ora è in mani tedesche (il telegramma è del 26) come sono caduti con essa i villaggi a nord-est di Verdun e Fromezey. Così la profondità raggiunta dall'avanzata di cinque giorni, partendo dalla linea Consenvoye-Azannes, sarebbe di 8 chilometri.

Il pensiero di Repington

LONDRA, 29.

Il colonnello Repington scrive che l'attacco tedesco a Verdun è un puro preliminare di una grande offensiva generale a fondo che, secondo lui, l'alto comando germanico ha deciso fare senza ulteriore indugio sul fronte occidentale.

La decisione del nemico di mettere a prova tutte le sue fortune su questa carta, — prosegue Repington — sarà accolta con soddisfazione da ogni reggimento degli alleati nell'ovest. Gli alleati sapevano benissimo che la Germania allestiva questo colpo supremo; ma era questo che desideravano.

Non solo erano conosciuti i preparativi tedeschi per terra, ma anche quello che i tedeschi hanno fatto per mare allo scopo di intraprendere la contemporanea offensiva. Col tempo si sapranno altresì parecchie altre cose che Repington crede opportuno di tacere per ora.

Il Kaiser e Falkenhein hanno adottato un rimedio disperato, ma Repington osserva che questa mossa è la più consona coi loro pericolanti interessi. Fra due mesi infatti, i tedeschi sarebbero alle prese anche coi russi e gli italiani, che nel momento restano in parte neutralizzati.

Tuttavia, gli alleati non furono colti nel sonno e Repington accenna alle grandi riserve che Joffre tiene da parte. Assicura che i nuovi armamenti degli alleati sul fronte occidentale sono adeguati per respingere l'attacco formidabile. I primi attacchi fatti dai tedeschi qua e là sul fronte dalle ultime settimane furono contrastati con misure locali, senza chiedere un uomo alle grandi riserve che tengono gli alleati. Invece il presente è un vero e proprio attacco generale che infuria adesso sotto Verdun.

Repington si attende ancora qualche cosa di più.

Egli attende un grande attacco nella Champagne con forze più vaste che a Verdun. Per ora, tutto quello che avviene a Verdun si riduce al fatto che un saliente particolarmente vulnerabile è rimasto un poco affiacchito come accadde altra volta, e senza la minima conseguenza generale.

Bisogna prepararsi ad apprendere che i francesi hanno perduto uomini e cannoni, ma il prezzo pagato dal nemico appare sproporzionato al suo guadagno e la sicurezza della linea degli alleati non è seriamente minacciata: nè sarebbe in pericolo, se anche il saliente, ad est della Mosa e Verdun cadessero nelle mani dei tedeschi. Sarebbe una perdita non indifferente, ma non vitale, ed il sacrificio del nemico non sarebbe compensato.

Il piano del nemico pel momento è di attrarre verso est molte riserve francesi, per iniziare subito dopo l'offensiva in Champagne, ma Repington si augura che Joffre non si lasci indurre a prematura controffensiva, ma lasci che i tedeschi si aprano completamente e mostrino le loro carte. L'ora degli alleati — conclude Repington — suonerà allora.

Negli altri settori

IN RUSSIA

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 28.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

A sud-est di Friedrichstadt, presso la foce del Lautze e verso Illuksk, violento fuoco di artiglieria, di mitragliatrici e di fucileria.

In Galizia, sul medio Strypa, a nord di Boutchetch, abbiamo respinto col fuoco un tentativo nemico di avvicinarsi alle nostre trincee.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 28.

Si ha da Vienna:

Un comunicato ufficiale dice: Nessun avvenimento particolare.

IN PERSIA

La fine della campagna

LONDRA, 29.

Un comunicato ufficioso dell'Agenzia Reuter mette in evidenza l'occupazione di Kirmanscia da parte della Russia, dicendo che la presa della città segna la fine della serie di operazioni che hanno interamente rimosso i pericoli che minacciavano gli interessi degli alleati in Persia, a causa di intrighi organizzati con infaticabile propaganda dagli agenti tedeschi fin dal principio della guerra. In seguito alle brillanti operazioni dei russi, qualunque ansietà sulla situazione in Persia è svanita. Grazie alla cordiale cooperazione del Governo persiano con gli alleati si può prevedere un avvenire più tranquillo e prospero per la Persia.

IN MESOPOTAMIA

LONDRA, 29.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico in Mesopotamia dice: La colonna del generale Aylmer, che si reca a soccorrere il generale Townshend a Kut El Amara, cannoneggiò il 22 corrente il campo turco sulla riva sinistra del Tigri per costringere il nemico a svelare il suo dislocamento e per infliggergli il massimo delle perdite possibile. Le perdite furono forti per i Turchi, presi alla sprovvista.

Aeroplani britannici riferirono utili informazioni. I Turchi, essendo concentrati a quattro miglia a nord di Nasriyeh, un piccolo distaccamento britannico uscì da Nasriyeh e mise i Turchi in fuga, infliggendo loro grosse perdite senza subirne alcuna. Il giorno seguente il generale Aylmer continuò le operazioni allo scopo di procurarsi, sulla riva destra, una posizione avanzata che permise alla sua artiglieria di prendere alle spalle la posizione turca di Hannach.

Due aeroplani britannici il 25 corrente, partiti da Bassora, raggiunsero la colonna Aylmer.

Il fiume cresce ed una inondazione è probabile fra qualche giorno.

Disordini sarebbero scoppiati per la seconda volta fra le truppe ottomane e la popolazione di Neif.

Secondo un telegramma in data 26 corrente il bombardamento del campo turco di Hannach continuò con efficacia.

NEI BALCANI

La Bulgaria nella Confederazione germanica?

PARIGI, 29.

Secondo quanto l'« Agenzia dei Balcani » ha da Bucarest, è possibile che la Bulgaria entri a far parte della confederazione germanica. I circoli bulgari anche indipendenti si preoccupano grandemente della recente visita dello zar Ferdinando in Germania. Il re potrebbe in base alla costituzione bulgara, firmare trattati all'insaputa del suo Governo.

Alcuni che si credono iniziati ai misteri di re Ferdinando, pensano che si tratti di un trattato legante la sorte della Bulgaria a quella della Germania.

La Bulgaria entrerebbe a far parte militarmente, economicamente e politicamente della confederazione. Chi attaccherà la Bulgaria attaccherà per conseguenza la Germania. Se veramente questo fu lo scopo del viaggio di re Ferdinando, la sua azione sarebbe determinata dalla paura.

La Romania trattiene merci bulgare

ZURIGO, 29.

Si ha da Sofia: Il presidente del Consiglio, Radoslavoff, rispondendo alla Sobranie ad una interpellanza sul caro dei viveri, ha dichiarato:

« Noi combattiamo contro la speculazione all'interno e contro i vicini che ci ostacolano le importazioni. Anche oggi si trovano in Romania grandi quantità di merci destinate alla Bulgaria e che sono colà trattenute.

Ufficiali giapponesi a Salonicco

PARIGI, 29.

Il *Petit Parisien* ha da Salonicco:

Due ufficiali giapponesi hanno visitato ieri il fronte francese ed hanno ammirato l'opera compiuta.

Le menzogne tedesche sul "raid,, degli Zeppelin in Inghilterra

LONDRA, 29.

Il *Times* pubblica un particolareggiato resoconto messo in circolazione dal *Wolffbureau* sul risultato del raid aereo tedesco del 31 gennaio al disopra del Midlands, che dà particolari sul preteso disastro inflitto a Liverpool, Manchester, Birmingham, Humber ed altri centri. Il *Times* fa notare che questo resoconto è forse dei più stupefacenti esempi delle menzogne ufficiali tedesche che si siano avuti finora. Questo documento sarà indubbiamente apprezzato in modo speciale in quelle regioni che i tedeschi pretendono di avere visitato.

La catastrofe del "Maloja,,

LONDRA, 29.

Nel disastro del vapore *Maloja* della « Peninsular Oriental Company », sono stati salvati 72 passeggeri, 92 uomini dell'equipaggio e 137 indiani. Mancano 49 passeggeri, 20 uomini dell'equipaggio e 86 indiani.

La nuova campagna dei sottomarini
Alla vigilia della rottura fra Germania e Stati Uniti?

LONDRA, 29.

Il conte Bernsdorff ambasciatore di Germania si recò ieri alla Casa Bianca per avvertire Lansing che la nuova campagna tedesca dei sommergibili comincerà oggi a mezzanotte.

Il corrispondente da Washington del « Daily Telegraph » dice che l'ambasciatore tedesco si sforza di creare l'impressione che la distinzione fra piroscafi armati e non armati abbia salda base giuridica e di fatto. Bernsdorff si dichiara tuttora disposto a discutere a nome del suo Governo, col Governo degli Stati Uniti, sulla precisa differenza fra armamento difensivo e armamento offensivo.

Ma ciò non ha vietato alla Germania di risolvere a priori la questione dichiarando che tutti i piroscafi armati, qualunque sia l'armamento, saranno considerati come navi da guerra. Questa slealtà tattica tedesca suscita l'indignazione in tutti i ben pensanti anche in America e non vi è dubbio che il Governo non intenda aprire una discussione che giudica oziosa e si limita a ripetere che la Germania deve rispettare le norme internazionali e i dettami di umanità, preavvisando le navi prima di silurarle e mettendo al sicuro i passeggeri e l'equipaggio.

Per conseguenza la rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi seguirebbe ormai inevitabilmente all'affondamento senza preavviso di una nave con a bordo passeggeri americani.

Missione inglese a Roma

Questa mattina proveniente da Parigi è giunta in Roma alle 7 la Missione inglese militare adriatica, Comandata dal generale Taylor.

La Missione ha preso alloggio al *Grand Hôtel*.

IL cardinale Mercier

ZURIGO, 28.

Il card. Mercier è partito da Lucerna per Basilea, donde domani proseguirà il suo viaggio.

La ferita di D'Annunzio

D'Annunzio scrive a Tenneroni:

« Trattasi esattamente di un distacco di retina causato dall'urto di un atterraggio violento, nel corso di una missione. L'oculista ha speranza nel riassorbimento degli essudati considerando la vivacità del mio organismo. Prega aver coraggio e pazienza come ne ho io. Costretto all'assoluto riposo, non posso per ora rispondere ai numerosi telegrammi. Pregoti farti mio interprete scusandomi presso i comuni amici. Ti abbraccio.

Tenente *Gabriele D'Annunzio*. »

Un telegramma di Barrès

PARIGI, 29.

Maurice Barrès ha telegrafato a Gabriele D'Annunzio:

« Ditemi che i vostri due occhi al servizio del vostro genio continueranno ad attingere immagini nella bellezza del mondo. Le barbarie sarebbe troppo felice di distruggere uno sguardo fattore di capolavori. Vi abbraccio, caro glorioso amico, soldato di Cadorna. Viviamo qui nella angoscia della battaglia di Verdun; ma la spinta tedesca non riuscirà a rompere il fronte dei nostri ammirevoli soldati. Più che mai abbiamo la certezza del completo trionfo finale della civiltà. Viva l'Italia! Fraternamente vostro: *Maurice Barrès*. »

Sem Benelli a Milano legge "L'Altare,,

MILANO, 29. — Ieri sera nella gran sala del Conservatorio nella quale si era adunato un pubblico eletto e numeroso, Sem Benelli lesse, tra applausi vivissimi, il suo nuovo carme *L'Altare*.

Sem Benelli che fece precedere il suo carme da un breve, lucido e commovente discorso suscitò i più caldi applausi degli ascoltatori. La lettura durò un'ora e mezzo e fu continuamente seguita dalla attenzione e dall'ammirazione del pubblico: il Poeta disse i suoi versi con bella chiarezza, spesso con impeto.

Il pubblico si attardò nelle sale per salutare Sem Benelli ed esprimergli la sua riconoscenza per aver fatto di un'opera d'arte un'opera di patriottismo e di fede ed insieme un'opera di bontà perchè la lettura era a beneficio della «Croce Rossa».

La partenza di Essad Pascià

Essad Pascià è ripartito ieri sera, alle ore 21,30, alla volta di Genova, per recarsi in Francia.

Il processo dei colonnelli svizzeri

I testimoni

ZURIGO, 29.

Nell'udienza pomeridiana di ieri si passò alla audizione dei testimoni: primo è il dottor Langie, nativo di Montreux. Suo padre era polacco e venne nel 1860 in Svizzera. Langie lavorò quattordici mesi con Wattenwyl e trovò il 29 marzo 1915 la prima chiave; decifrò poi duecento documenti il cui contenuto non gli parve interessante per la Svizzera. Langie narra quindi come gli nacque il sospetto che il suo lavoro fosse fatto per altri che lo Stato Maggiore generale ed allora, il 10 novembre, inviò una lettera anonima all'addetto di una potenza dell'Intesa per metterlo in guardia e raccomandargli di prendere un nuovo cifrario per i suoi dispacci, essendone stata trovata la chiave. Alcuni giorni dopo comunicò i suoi scrupoli ad alcune personalità di Ginevra e di Losanna. Langie, in seguito a consiglio del colonnello Secretan, consegnò l'8 dicembre al consigliere federale De Coppet un memoriale coi motivi sui quali si basavano i suoi sospetti.

Langie dice che ebbe il 9 dicembre l'ultima conversazione con Wattenwyl che lo consigliò di chiedere il riposo. Wattenwyl aggiunse che i telegrammi dei russi gli furono consegnati dal colonnello Egli dopo il suo viaggio in Germania.

Rispondendo ad una interrogazione del presidente, Langie dice che non può ricordarsi esattamente se è stato durante il viaggio o dopo. Tuttavia gli sembra chiaro che questi telegrammi erano stati consegnati, per essere decifrati, da una potenza estera. Wattenwyl dichiarò allora che i telegrammi dovevano essere decifrati soltanto per servire a scrivere la storia della guerra.

Wattenwyl conferma questa deposizione.

Il Presidente domanda a Langie: Perchè non partecipaste subito i vostri sospetti al Consiglio federale?

Langie risponde: Era stata commessa una violazione della neutralità. Volevo compensarla col mio avvertimento ad Legazione estera. (Grande ilarità).

Rispondendo ad una domanda, Langie afferma di essere convinto che una colpa è stata commessa e di non averne soltanto il sospetto.

Vengono contestate a Langie alcune contraddizioni nelle dichiarazioni da lui fatte durante l'istruttoria circa comunicazioni che egli ebbe con una signora in relazione con una legazione estera.

Langie dichiara che dapprima non disse la verità a causa della sua irritazione e della sua mancanza di fiducia verso il giudice istruttore, maggiore Hubert, che lo trattava rudemente.

Vengono poscia escussi vari testimoni, ufficiali e segretari dello Stato Maggiore, e quindi due cameriere del colonnello Egli, le quali depongono sulle frequenti visite del luogotenente von Einem e su quelle, più rare, del maggiore Von Bismark.

Egli contesta che queste visite siano state frequenti poichè gli mancava il tempo per ricevere persone.

L'udienza è poscia tolta.

Domattina avrà luogo la deposizione del generale De Sprecher, capo dello Stato Maggiore generale.

L'udienza di oggi

ZURIGO 29.

L'udienza è ripresa stamane alle 8 con la deposizione del colonnello Sprecher, capo dello Stato Maggiore generale, che fornisce informazioni sull'organizzazione del servizio delle notizie, del quale rileva l'importanza per la Svizzera a causa della sua situazione di Stato neutrale in mezzo a belligeranti. Questo servizio è ancor più necessario per la Svizzera che per gli Stati che fanno guerra offensiva. Sprecher spiega che il servizio informazioni era diviso, secondo i fronti, fra i colonnelli Egli e Wattenwyl che se ne occupavano in modo indipendente e sotto la loro responsabilità. Sprecher non s'ingerì mai dei particolari di questo servizio.

Circa lo scambio di informazioni, il teste dichiara: Se si ricevono notizie che hanno per noi grande valore, io ritengo che gli ufficiali incaricati del servizio di informazioni possano esaminare se sia il caso di dare in cambio qualche cosa che non sarebbe prettamente compatibile colla neutralità. Io, soggiunge, non mi sono trovato mai in condizione di risolvere una questione del genere, detti ufficiali essendo assolutamente indipendenti. Quanto al bollettino dello Stato Maggiore, Sprecher dice che in modo generale non annette alcun valore a tale bollettino, ma non può ammettere che sia stato utilizzato a scopo di scambio di informazioni. Se l'avesse saputo non l'avrebbe tollerato ed avrebbe punito gli ufficiali in via disciplinare. Sprecher dà poi informazioni sui rapporti con gli addetti esteri, rapporti attivissimi cogli addetti di tutti i paesi limitrofi.

Rispondendo ad una interrogazione del presidente, Sprecher dichiara che i due colonnelli compirono il loro servizio in modo perfetto. E' convinto che tutto ciò che fecero, lo fecero in modo assolutamente disinteressato ed unicamente per il bene del paese. (Approvazioni da parte del pubblico. Il presidente minaccia di far sgombrare se le dimostrazioni si rinnovano). Sprecher ripete che è convinto che gli ufficiali non agirono mai se non per l'interesse del paese e dell'esercito. Considera come escluso che abbiano mai avuto altro motivo di agire all'infuori del servizio della loro patria. Il teste si mostra scettico sull'importanza delle osservazioni fatte dalle truppe svizzere su ciò che avviene oltre la frontiera. Tali osservazioni non possono fornire ad alcun belligerante informazioni che egli non possa procurarsi da se stesso. Il teste ritiene che le notizie [illegible] non avessero grande valore per i belligeranti.

L'audizione dei testi è terminata.

La requisitoria

Ore 18.

Terminata l'escussione dei testimoni, il presidente chiede a Egli se riconosca di aver commesso una violazione dei doveri di ufficio ed una violazione della neutralità.

Egli risponde di no e rifiuta anche di riconoscere come giustificato il reato dell'accusa.

Wattenwyl risponde pure negativamente alle stesse domande.

L'uditore pronuncia poi la requisitoria. Circa la comunicazione dei documenti decifrati dallo Stato Maggiore, l'uditore ritiene che i sospetti del testimonio Langie debbono essere esaminati dal Tribunale; tuttavia esso ritiene che la prova non sia stata probante.

Circa la comunicazione del bollettino l'uditore si mostra molto più deciso nel considerare come provato il fatto della violazione dei doveri d'ufficio e della violazione della neutralità. La Svizzera — soggiunge — deve mantenere la sua neutralità in tutte le circostanze, e deve anche evitare l'apparenza di non agire assolutamente in modo neutrale e corretto nelle sue relazioni.

Il fatto che queste violazioni furono commesse da ufficiali superiori sembra all'Uditore una aggravante poichè la Direzione dell'esercito nulla dovrebbe fare che possa compromettere la nostra neutralità presso l'una o l'altra parte belligerante. Non è una scusa dire che gli ufficiali agirono soltanto nell'interesse del paese.

L'Uditore presenta le seguenti conclusioni:

« Se il Tribunale ammette che gli ufficiali abbiano comunicato, oltre il bollettino, i documenti decifrati, entrambi debbono essere condannati ad un anno di prigione, alla revoca ed a mille franchi di ammenda. Se il Tribunale ritiene che gli ufficiali abbiano comunicato soltanto il bollettino, l'Uditore richiede contro Egli tre mesi di prigione, contro Wattenwyl un mese e per entrambi cinquecento franchi d'ammenda ».

« Per la comunicazione del bollettino possono ammettersi le circostanze attenuanti, per l'altro caso non sono ammissibili. I due ufficiali debbono condannarsi nelle spese ».

Le difese

Dopo la requisitoria prende la parola il colonnello Bolli, difensore di Egli. Chiede l'assoluzione del suo difeso a tutte le imputazioni. Espone brevemente la genesi del processo nello spirito pubblico. Combatte l'idea che il colonnello Egli si sia lasciato guidare dalle sue simpatie per un gruppo di potenze. Egli aveva amicizie anche in Francia e non aveva alcun motivo di esser meno ben disposto verso questo paese ove aveva passato nel modo più gradito il suo tempo, che non verso la Germania. Il difensore rileva i servigi resi da Egli alla organizzazione militare del paese e il modo in cui questi compì le sue difficili e delicate funzioni. Il difensore critica poscia il teste Langie dicendo che il dibattimento ha provato che questi è accessibile alla follia e alla suggestione. Parla indi del bollettino sostenendo che non era affatto un documento segreto e dice che nessuno crede più oggi a ciò che provocò tutto il processo: cioè che telegrammi cifrati siano stati rimessi da potenze belligeranti allo Stato Maggiore svizzero per essere decifrati dall'abile decifratore Langie. (Ilarità). Bolli conclude: Ciò che Egli fece lo fece nei limiti della sua competenza, per adempiere al suo dovere verso il paese e per la organizzazione del servizio di informazioni assolutamente necessarie all'esercito; lo fece unicamente nell'interesse del suo proprio paese, non mai per un paese estero.

Il difensore chiede l'assoluzione che libererà il paese da un grave peso e cancellerà ogni macchia dal blasone dell'esercito svizzero.

L'udienza è tolta alle 12,30 e sarà ripresa alle 14.

Il Prestito della vittoria

L'Opera Pia dei Lucchesi

L'Opera Pia dei Lucchesi residenti in Roma ha deliberato di concorrere al Prestito Nazionale investendo in cartelle nominative lire diecimila.

Questa notte alle 0.30, improvvisamente cessava di vivere il

Comm. FERRUCCIO BENINI

La moglie e la sorella affranta dal dolore ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domani, 1 marzo, alle ore 15, partendo da via Palermo, 36.

Non si inviano partecipazioni personali.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo, 47

Il Papa e il Congresso della pace

Nonostante le gravissime preoccupazioni di tutto il mondo e specialmente degli Stati belligeranti sulle conseguenze dell'immane conflitto che colpisce tutta Europa, preoccupazioni che travolgono e mettono in non cale qualunque altro problema sebbene importante; noi troviamo che in Italia resta sul tappeto, aperta alla discussione, la questione «Romana» o meglio, in termini più stretti e più precisi, la questione: se l'Italia deve accettare o combattere l'intervento del Papa al futuro Congresso della Pace.

Ciò significa che il Paese nostro sente e comprende tutta la gravità del problema, alla cui pretesa soluzione deve, con occhio vigile, attendere.

L'eminente giurista on. Tammaso Mosca, in una sua pregevole monografia, viscerando la questione Romana, ha dimostrato che la legge delle guarentigie, monumento di sapienza giuridica, non deve essere per nulla toccata o modificata e tanto meno «internazionalizzata». Quindi, temendo che la presenza del Papa al futuro Congresso della Pace possa indurre le Potenze ad interloquire sui rapporti del Papato con l'Italia, dice che questa deve, per «la tutela suprema della sua indipendenza, della sua esistenza e del suo avvenire», opporsi risolutamente e recisamente a qualsiasi tentativo o proposta di partecipazione del Sommo Pontefice al Congresso della Pace.

Il sig. Ernesto Nathan, ex-sindaco di Roma, non dimenticando la sua qualità di gran massone e di protestante, poggia la sua tesi d'avversione all'intervento suddetto, specialmente sopra una ragione di confronto e di desiderata uguaglianza di trattamento fra le «varie confessioni» e non comprende come soltanto alla Religione Cattolica debba essere [illegible] il privilegio di prendere parte al Congresso futuro della Pace.

Il conte Soderini, in un articolo pubblicato sulla «Nuova Antologia» tenta di combattere le ragioni addotte dall'on. Mosca e di eliminare i dubbi, i timori ed i sospetti che nell'animo di questi si sono addensati al pensiero della partecipazione del Capo della Chiesa Cattolica alla futura Conferenza. Egli dice e ripete che il Papa attuale, da buon italiano, non può che amare la sua Patria epperciò rifuggir da qualunque cosa che possa tornare a di lei danno. Che se egli ritiene che la legge delle guarentigie non sia sufficiente all'altissimo scopo prefissosi, il perfezionamento della stessa, dev'essere opera esclusiva del popolo italiano senza intervento di stranieri. Quindi l'on. Soderini, invocando l'altissima missione di pacificazione del Papato, conchiude per dire che la presenza del Sommo Pontefice al futuro Congresso dovrebbe essere non combattuta ma desiderata dall'Italia nell'interesse suo speciale ed in quello generale.

Noi, riepilogando brevemente il pensiero, le aspirazioni, i desiderata di coloro che già si occuparono dell'interessante argomento, sentiamo il dovere di dire apertamente sullo stesso la nostra opinione e di manifestare il nostro pensiero, le nostre idee.

Siamo perfettamente d'accordo coll'on. Mosca sulla maggiore probabilità di esame sulla legge delle guarentigie da parte delle Potenze straniere al futuro Congresso della Pace, se a questo si ammettesse la presenza del rappresentante del Sommo Pontefice. Non bisogna dimenticare che grandissima è l'influenza, l'autorità e la suggestione che emana dalla Santa Sede, per cui nulla di più [illegible] ed apprezzatasi [illegible] stessa nell'opera di pacificazione, di conciliazione in seno al Congresso medesimo [illegible] simpatia, di riconoscenza a favore del Vaticano, la quale miri a colpire, a modificare la legge delle guarentigie. Per il rappresentante dell'Italia [illegible] gravissima la sua situazione. La risposta sua all'[illegible] o altro non potrebbe essere [illegible] qualunque proposizione al riguardo. Ma intanto la posizione dell'Italia alla Conferenza non potrebbe [illegible] indebolirsi, che riceverne una scossa dannosa.

Dissentiamo profondamente dalla tesi dell'ex-Sindaco di Roma, non avendo noi sentimenti e preconcetti di anticlericalismo sistematico, nè preferenze in materia confessionale. Obbiettivamente noi crediamo che la Religione Cattolica abbia storia e tradizioni gloriose di natura politica che non hanno le altre confessioni e sette. Il Sommo Pontefice, nei rapporti coll'Italia, Stato laico liberale, ha prerogative e privilegi regali non consentiti a' capi di altre tendenze religiose e nei rapporti con molti degli Stati esteri ha i riguardi, trattamento che hanno le altre Corte europee.

Dunque, il Capo della Chiesa Cattolica, politicamente parlando, ha una posizione di prim'ordine e se non ci fosse di mezzo la cosidetta «Questione Romana», all'Italia potrebbe più convenire che dispiacere il di lui intervento alla Conferenza della Pace. Ciò premesso, anche col sig. Nathan conveniamo nella sostanza vera della sua tesi, cioè nel non desiderare l'ormai noto intervento.

Coll'on. conte Soderini invece il dissenso è irreconciliabile.

Egli nella sua lucida confutazione agli argomenti Mosca, dice con espressioni elevate e convinte della nobilissima missione del Sommo Pontefice per la pacificazione delle genti cristiane, dell'utilità ed autorità delle di lui parole al Congresso — ma dimentica l'antagonismo di interessi che oggi corre fra l'Italia ed il Vaticano, antagonismo che è l'ostacolo insormontabile dell'adesione nostra alla presenza del Papa al Congresso.

L'on. Soderini parla e pensa da buon cattolico ma non (ce lo consenta di dirlo senza che vi sia intenzione di offenderlo perchè non mettiamo in dubbio la sua buonafede) da buon italiano.

Esaminiamo serenamente la situazione con anima e cuore d'Italiani.

La presa di Roma fu giudicata e trattata nell'ambiente del Vaticano, come un vero furto, una sopraffazione, un'invasione ed occupazione temeraria ed ingiusta. Da molti e molti anni e fino a poco tempo fa si parlò di rivendicazione del potere temporale, si sognarono e si accarezzarono propositi di interventi stranieri, per la restituzione di Roma al Papa «manu militari». Certo gli avvenimenti maturatisi dal luglio 1914 in poi, devono avere dato un forte colpo a questa illusione.

Oggi, (la verità sopra tutto) di [illegible] rivendicazioni materiali «temporali» non se ne parla più, non sono che ricordi storici. Un illustre uomo, senatore del Regno, in una dotta conferenza sul «XX settembre» disse giustamente che se un ufficiale giudiziario si presentasse al Sommo Pontefice con le chiavi di Roma per fargli «l'offerta reale» del suo vecchio Regno, otterrebbe un rifiuto.

Ciò non vuol dire che il Papato accetti lo «statu quo». I sommi Pontefici hanno sempre protestato con maggiore o minor veemenza contro la breccia di Porta Pia; recentemente S. S. Benedetto XV rinnovò alle proteste con frasi e parole più vive del solito.

L'idea della riconquista del potere ha subito una sostanziale trasformazione. L'evoluzione nei 50 anni ha portato a questa conseguenza, che oggi i desiderata sono limitati «all'internazionalizzazione» della legge sulle Guarentigie.

Da qualche anno quest'aspirazione fa capolino nel campo clericale senza alcuna fortuna nel campo avversario. L'Italia non potrebbe mai rendersi mancipia di «capitolazioni» con potenze estere in cose che non devono valicare le sue frontiere.

Ciò non esclude che in Vaticano si facciano illusioni colla speranza di realizzarle alla «prima propizia occasione...» e che il Papato, anche con contegno apparentemente benevolo verso l'Italia, rappresenti e costituisca pur sempre per questa, un «avversario», il quale sarà tanto più temibile quanto più grande sarà la sua potenza, la sua influenza.

Ecco perchè noi riteniamo, contrariamente all'opinione dell'on. Soderini, che sia sommo interesse dell'Italia di non acconsentire a che il Papato abbia ad aumentare la sua autorità, la sua importanza politica, fino a quando, convinto dell'inutilità dei suoi sforzi, dei suoi tentativi, delle sue illusioni, non accetti il «fatto compiuto».

A tutte le considerazioni d'ordine generale, superiore, di cui ha fatto sfoggio il conte Soderini, l'Italia deve far prevalere quella che tocca, riguarda la sua esistenza, la sua indipendenza, il suo avvenire, come ben disse l'on. Mosca.

Che nella futura conferenza convenga o meno al rappresentante del Vaticano o ad altri di mettere sul tappeto la «questione Romana» è cosa che, per quanto abbia la sua importanza, deve essere considerata oggi in seconda linea; quello che inizialmente deve interessare il nostro Paese si è che intanto il Papato non assuma nei riguardi politici internazionali maggiore autorità, maggiore influenza di quella che ha attualmente. Quest'aumento di forza, di potenza morale politica che inevitabilmente si verificherebbe nel caso in cui il Vaticano fosse chiamato arbitro nel Congresso della Pace, ridonderebbe a tutto danno dell'Italia; quindi noi pensiamo che ben fece il nostro Governo se, come si pubblicò, nel Patto di Londra, che noi speriamo contenga altri benefici e compensi, è inclusa intanto la clausola obbligatoria per gli alleati, del non intervento del Papa al futuro Congresso della Pace, che auguriamo prossimo e fecondo di vantaggi materiali e morali per la nostra cara Patria.

UN DEPUTATO.

Il gen. Rho all'Università Popolare

"I servizi sanitari nella guerra navale,,

Ieri, il tenente generale medico della Marina, prof. Rho ha tenuto all'Università Popolare dinanzi ad un pubblico numeroso ed eletto la sua conferenza sui servizi sanitari nella guerra navale. Dopo aver accennato all'opera precorritrice ed integratrice delle marinerie della Quadruplice Intesa per le imprese che si svolgono nello scacchiere balcanico dell'Adriatico e dell'Egeo, dimostrò come il servizio sanitario prenda parte a tale azione nelle varie operazioni costiere.

Fece quindi rilevare le eccellenti condizioni sanitarie delle navi moderne, che, per la loro grande pulizia e per il progresso dell'igiene navale, anche in tempo di guerra, come in tempo di pace, hanno una scarsissima morbosità e mortalità.

Passando alle azioni bellicose fra squadre, trattò delle caratteristiche delle ferite che si osservano nei combattimenti navali, cioè: 1. *la vastità delle ferite stesse;* 2. *la molteplicità delle ferite;* 3. *la frequenza di vaste scottature e ustioni*, nonchè di *lesioni auricolari.*

Dopo una rapida esposizione del funzionamento del servizio sanitario sulle corazzate e sulle navi-ospedale, riferì in seguito dei dati statistici, da cui risulta come complessivamente le perdite nella guerra navale, per l'affondamento di navi, presentino un numero di morti superiore a quello dei feriti, e ciò contrariamente a quanto avviene nelle battaglie terrestri.

Il conferenziere, che illustrò il suo dire con cinquanta proiezioni, terminò facendo rilevare lo spirito di sacrificio di tanti oscuri eroi, che trovano la tomba nei flutti, ed auspicando quella vittoria che deve ridarci i nostri confini, i nostri fratelli ed il nostro mare. Fu applauditissimo.

La morte di Ferruccio Benini

Questo mestiere è atroce. Averlo incontrato ieri, per via, sereno, sorridente, affettuoso, mentre mi rimproverava di non farmi vedere, mentre si faceva promettere una visita in camerino per una di queste sere; esser passato iersera, dopo le undici, d'innanzi al suo teatro illuminato e aver pensato ch'era lì, dietro quelle mura, su quel palcoscenico, a recitare, deliziosamente, meravigliosamente, come sempre; e, alle due di notte, tornando a casa, incontrar degli amici nella deserta via notturna; e, nel silenzio della notte, da un marciapiede all'altro, le parole orribili, le parole incredibili: «Benini è morto, un'ora fa, uscendo dal teatro». E stamattina, con l'anima ancora sconvolta, come uscendo da un sogno angoscioso, dover sedere a questo tavolino, d'innanzi a queste pagine bianche, per parlare di lui, per dire della sua vita e della sua morte, per fare di questo grande, profondo, atroce dolore che spezza il cuore di tutti noi che lo amammo, per fare di questo dolore un po' di prosa, nel giornale. Questo mestiere è atroce. Dare al nostro dolore una forma, una parola, un'espressione, dovere uscire dallo stupimento in cui l'inattesa catastrofe ci piomba per comporre in un ordine di periodi un ordine di pensieri, dover vincere la commozione, superare lo sbigottimento, resistere al pianto per aver gli occhi asciutti, il cervello chiaro e la mano ferma: che orrore! Ricordo la sera in cui, inaugurandosi la Casa di Goldoni, vidi entrare in iscena, ridendo, motteggiando, col volto ilare, il cuore in pezzi, un attore, un padre, cui un telegramma, dieci minuti prima, fra le quinte, aveva annunziato la morte del suo unico figliuolo. E' la legge della vita. Passa la morte e la vita non dà pause.

Io penso stamani a quelli spettatori ch'erano iersera al «Cines», che lo videro, lo ascoltarono recitare l'ultima volta, che a mezzanotte lo chiamarono una ultima volta al proscenio fra gli applausi, senza sapere che era veramente l'ultima volta, che appena un'ora dopo il grande attore, il magnifico artista sarebbe morto, che appena un'ora dopo di Ferruccio Benini non sarebbe più rimasto che un nome e un ricordo. Penso a quelli spettatori quando, stamattina, aprendo il giornale, vi hanno trovato, fulminea, terribile, inconcepibile, l'orrenda notizia. E penso a tutti noi, a tutti noi che, distratti da altri spettacoli, sopraffatti da altre cure, non gli siamo stati d'attorno come avremmo dovuto durante questa sua ultima stagione al «Cines» che la morte doveva troncare. Gli amici gli mancavano e Ferruccio Benini amava gli amici. Ma non dava in questa stagione «novità» e i comici, anche i grandi, non vedon gli amici in camerino che quando l'attrattiva delle prime rappresentazioni affolla le sale degli spettacoli. «Mi lasciate solo», ci diceva. E noi promettevamo di andare. Ma non c'era fretta. Benini, invece, aveva fretta che andassimo. Forse in fondo al più profondo sè stesso sentiva che l'ora stringeva, che il tempo passava, che il tragico minuto del troppo tardi e del mai più vertiginosamente, precipitosamente si avvicinava.

Vertiginosamente. La bufera passa, così, sul teatro italiano. Porta via, uno dopo l'altro, rapace, implacabile, frenetica, i più illustri, i soli grandi. Quanti ne sono scomparsi in pochi mesi! E si fa il vuoto d'attorno. Le grandi voci tacciono ad una ad una, le grandi luci della scena italiana si spengono. Sembra, a guardare, ad ascoltare, che si preparino, inevitabili, irreparabili, la più grande tenebra e il più grande silenzio. Oggi, con Ferruccio Benini, si spegne la luce più pura, tace la voce più chiara. La più meravigliosa espressione d'arte italiana si perde col sipario disceso iersera su l'ultimo saluto di Ferruccio Benini al suo pubblico, il più puro, il più nobile, il più limpido artista d'Italia non è più oggi che ricordo. E non lui solo scompare. Ma cade con lui una casa, si schianta una famiglia. Eccoli, oggi, i grandi comici del teatro veneziano, senza il loro capo, senza la loro anima. Eccoli sperduti, smarriti, disuniti. E noi, noi spettatori, che non vedremo più attorno a Ferruccio Benini un quartetto come quello formato da Italia Benini-Sambo e da Laura Zanon-Paladini, da Amelia Dondini-Benini e da Albano Mezzetti, non sapremo più che cosa sia la meraviglia della grande commedia italiana, non sapremo più quali altezze l'arte drammatica possa, per opera di cinque artisti magnifici raccolti sullo stesso palcoscenico, portare l'ammirazione d'una platea, la bellezza viva, animata, eloquente dei capolavori.

Non tutti voi, forse, che amavate Ferruccio Benini, che ammiravate Ferruccio Benini, non tutti voi forse avete stamattina, leggendo che Ferruccio Benini era morto stanotte, avete sentito tutta l'imponenza di questo lutto, tutta la grandezza di questa catastrofe, tutta l'irreparabilità di questa sciagura. Chè stanotte all'una, mentre voi tornavate a casa dal «Cines», non è morto solamente Ferruccio Benini. Stanotte è morta la più viva parte del teatro italiano; stanotte son morti, con Ferruccio Benini, il teatro di Carlo Goldoni e il teatro di Giacinto Gallina. Con Ferruccio Benini le due più pure glorie del nostro teatro, i due più grandi poeti dell'arte drammatica italiana si sono allontanati per sempre dalla vita e dal sole delle ribalte per entrar nella morte e nell'ombra delle biblioteche. Il teatro veneziano — val quanto dire il vero e il grande teatro italiano — avevan trovato nel grande genovese morto questa notte non uno dei più grandi rivelatori, non uno dei più grandi animatori, ma il solo rivelatore, il solo animatore, il solo interprete e il solo creatore. Chi oserà, lui scomparso, tentare di ridar vita a quei capolavori? Chi oserà più essere Lelio? Chi oserà più indossare il piccolo tabarro del nobilomo Vidal? Le grandi figure del teatro di Goldoni e del teatro di Gallina son lì, fra le quinte, a terra, nella confusione dell'improvvisa tragedia, corpi senza più anima, vasti, senza più corpo, inanimate, spente, abolite, poichè il meraviglioso incanto della loro giovinezza che sembrava eterna poichè eterna sembrava dover essere l'arte di Ferruccio Benini è spezzato, è rotto, è perduto per sempre.

Io metto giù, su questa carta, con le lacrime agli occhi, pensieri disordinati, ombre d'idee, spunti di sensazioni. Non so oggi dire che cosa l'arte italiana abbia perduto con Ferruccio Benini, nè quale fosse dell'arte di Ferruccio Benini la precisa grandezza. A pesare esattamente la grandezza degli scomparsi su la bilancia dei sopravvissuti occorre una mano salda e tranquilla: e la mia mano, invece, oggi trema. Questo solo io so, questo solo sanno tutti gl'italiani: che il prodigio d'arte ch'ebbe nome Ferruccio Benini non potrà mai rinnovarsi, che la bellezza spentasi improvvisamente iersera non potrà mai, mai più risplendere. Vi sono, sì, altri grandi attori nel mondo: vi sono, sì, altri grandi attori anche in Italia; e altri grandi attori, un giorno, domani, dopodomani, potranno sorgere, uscir dalle file, farsi in prima linea. Ma l'arte drammatica non ebbe mai, non avrà mai più un artista vivo, semplice, umano come Ferruccio Benini. Nessuno saprà più come lui con le cose più semplici far le cose più grandi. Nessuno saprà più come lui chiudere un mondo in un silenzio, in uno sguardo, in un sorriso, in un gesto. Nessuno saprà più come lui compiere la meraviglia di dare nell'infinitamente piccolo l'infinitamente grande. Nessuno saprà più come lui nella più schietta semplicità trovare il meraviglioso segreto di tutte le illusioni. Nessuno saprà più come lui nella vita trovar l'arte, nell'arte ridare la vita. La sua arte era così grande, così prodigiosa, così sconfinata, così onnipotente che tutto gli permetteva di superare: la scarsezza dei mezzi fisici, l'infelicità della persona, il disdegno supremo degli effetti e dei mezzi del teatro. Nella sua piccola persona era vita di gigante: in quel suo piccolo corpo giganteggiava l'anima. Altri sono, a teatro, belle figure, belle voci, belle potenze di arte, bell'arte di atteggiamenti. Ferruccio Benini non fu che anima. E non fu quindi sul teatro maestria, sapienza, genialità. Fu, su la scena, fu, nei capolavori, semplicità e umanità. Fu, nell'arte, spiritualità. Con la sua piccola voce, col suo magro profilo, con la sua esile persona, sostenne le figure più potenti del teatro veneziano. Ma gli bastava l'anima a sorreggerle. Gli bastavan la luce viva che aveva negli occhi, il fremito caldo che aveva nella voce, la sensibilità squisita che aveva in ogni suo nervo. Così creò le figure dei poeti, ma non diminuendole, non adattandole alla sua persona, non riducendole ai suoi mezzi. Anzi, le ingrandì. Le fece a volte più alte e più pure. Diede a loro una più umana e più profonda bellezza. Servì l'arte, la poesia, il teatro con fervore semplice e religioso. Era un attore mistico. Entrava sul palcoscenico come in un tempio, s'avvicinava alle figure del grande teatro cui dava vita come a imagini sacre. Sognava certe interpretazioni di capolavori goldoniani come celebrazioni solenni e pure della sua fede e dei suoi santi. E avrebbe voluto che, udendo i capolavori, gli spettatori non giungessero le mani per applaudire ma per pregare. Così come lui, recitando, pregava.

Lucio d'Ambra.

Come Molière...

Poche sere or sono il povero Ferruccio Benini faceva applaudire a Roma una nuova commedia di Enrica Barzilai-Gentili. La valorosa scrittrice ci manda questa mattina un breve e commosso saluto alla memoria del grande attore scomparso, del magnifico collaboratore così improvvisamente e così tragicamente perduto.

Ferruccio Benini è morto come Molière, l'autore artista, appena uscito dalla recita. Ieri sera ancora, ci siamo deliziati della sua arte squisita e suggestiva, anzi ci apparve più spontaneo, più brillante che mai. Nel rendere la parte di «sior Alessandro» il fratello scapestrato dell'autoritaria «siora Ciareta», egli aveva delle mosse, dei gesti irresistibili da fanciullo bizzoso. Aveva certe attitudini, certe comiche mezze voci da emergere e da attirare l'attenzione e l'applauso del pubblico in una parte per sè di poca importanza. Poi egli recitò ancora la parte del «dottor Augusti» nella vecchia farsa «Marideme la suocera», poi egli uscì dal teatro per... non tornarvi mai più.

Già da qualche settimana egli si lamentava di disturbi alla gola. Quando mi recavo in teatro per assistere alle prove del mio lavoro, lo trovavo spesso nel suo camerino intento a farsi le inalazioni alla gola. «C'è sempre qualche filo di sangue» diceva uscendo un po' sconfortato. Ma poi scrollava le spalle, accendeva una sigaretta e si metteva a dirigere le prove.

Come già si è detto, più che l'interprete egli era il collaboratore dell'autore, si era sicuri ch'egli sapeva a meraviglia penetrare il concetto di chi scriveva per lui e renderlo chiaro ai suoi compagni. Malgrado il suo malessere e il pensiero della guerra che lo dominava, egli aveva dato tutto se stesso alle sue due ultime nuove interpretazioni, alle parti dei «do nobilomini» ch'egli fece vivere per la prima ed ultima volta sulle scene romane. Aspirava con intensità di desiderio al prossimo riposo che doveva concedersi; sere sono ci diceva, che non avrebbe ripreso a recitare che a guerra finita e forse egli sognava di ricominciare con una di quelle stagioni triestine da lui sempre rammaricate, ma a Trieste libera, felice, redenta infine dai suoi oppressori. Ed invece egli è scomparso come tanti altri uomini egregi, prima di vedere la fine dell'immane conflitto.

Doveva andare nella sua villetta di Conegliano a provvedere alla tomba della sua madre adorata e a prepararsi un posticino accanto alla defunta diletta, che certo non avrebbe imaginato di aver così presto con sè il figlio che le aveva abbellito col suo previdente affetto gli ultimi anni di vita.

Enrica Barzilai-Gentilli.

Come avvenne la morte

Ferruccio Benini aveva recitato iersera col solito brio. Fra gli atti non aveva accusato alcun malessere. Mi raccontava anzi dei suoi progetti per l'avvenire: sarebbe andato dopo il carnevale a Fiesole, poi a Conegliano, nella sua bella villa tiepolesca, dovendo inaugurare in quel cimitero la tomba di sua madre, che egli aveva sempre nel core. Avrebbe rifatto compagnia nell'ottobre ed aveva già firmato scritture per Milano, Torino e Roma col Martinotti, direttore del «Cines».

— Speriamo — mi diceva — che nell'autunno la guerra sarà finita vittoriosamente per noi e che potrò tornare a Trieste, dove alla «Fenice» mi aspettano.

— E come va la tosse?

— Mi sento un po' meglio; anche lo specialista, presso il quale mi recai, mi ha rassicurato, però negli sputi vi è sempre del sangue, che non vuol cessare. E questo mi preoccupa.

Eppoi si parlò del formidabile attacco di Verdun.

— Le ultime notizie — gli dissi — sono più confortanti.

— *Meno mal, meno mal! Te digo la verità sta battaglia de Verdun la xe un incubo.*

Il campanello suonò. Benini andò in scena per la farsa, e lo salutai.

— Ciao!

Lo rividi stamane in una modesta cameretta del suo quartierino di via Palermo 56, steso sul letto sotto una coltre di fiori freschi, olezzanti. Aveva il viso dolce, sereno, non conturbato dallo spasimo dell'agonia. Pareva dormisse, anzi sognasse nuovi allori, nuovi trionfi. E intorno a quella salma venerata, e circondata da quattro ceri, i suoi comici desolati, singhiozzanti che cercavano invano di confortare la vedova straziata signora Amelia Dondini-Benini e l'amorosissima sorella signora Italia Benini-Sambo, che proprio iersera in *Sora Ciareta* aveva conseguito un grande successo personale.

Ferruccio Benini, con la moglie e la sorella, terminato lo spettacolo al «Cines», si recò come al solito, a piedi, alla vicina abitazione di via Palermo 56. Benini era abituato a pranzare quattro ore prima della recita, e dopo la recita andava a letto senza prendere nulla. Arrivato al suo quartierino al primo piano, Benini indugiò alquanto nel salotto, mentre la signora Amelia si metteva a letto e apriva un libro. Erano trascorsi pochi minuti dopo la mezzanotte quando Ferruccio Benini entrava agitato in camera da letto, tenendo un fazzoletto alla bocca:

— Amelia! — gridò — Ho avuto uno sbocco di sangue!

E mentre la signora cercava di confortarlo, un secondo sbocco, più violento del primo lo soffocava e lo dissanguava. Pochi istanti dopo, l'illustre attore, caduto a terra, moriva in un lago di sangue.

Impossibile descrivere lo spasimo, il dolore della moglie e della sorella. Primo ad accorrere fu il signor Nino Martinotti, direttore del «Cines»; venne poi l'amministratore della compagnia, sig. Seglin, i quali cercarono per quanto possibile di recar conforto alle infelici. Accorse pure il medico, dott. Cammarella, al quale non rimase che il triste incarico di constatare la morte, avvenuta per un attacco di emorragia polmonare.

La notizia della morte improvvisa del grande, anzi del più grande attore del teatro veneziano, quello che con Emilio Zago, tenevano in onore sulla scena italiana un teatro pieno di vita e di verità, produsse in Roma un'impressione dolorosa.

Stamane alla casa dell'estinto era un accorrere di amici e ammiratori. Primi a giungere i suoi comici. Abbiamo veduto la sig.na Seglin, la signora Pasquali, Mezzetti, Conforti, il suo compagno di caccia Di Gregorio, D'Arcano, piangere come fanciulli e baciare la fronte del loro capocomico. Era uno spettacolo di dolore vivamente sentito e manifestato.

Benini e la sua compagnia dovevano recitare questa sera a beneficio del Comitato Ludovisi di assistenza e difesa civile. Erano stati prescelti due gioielli del teatro veneziano: *El minuetto* di Attilio Sarfatti, e i *Recini da festa* di Riccardo Selvatico. Si prevedeva una serata magnifica, una festa dell'arte, che la morte ha troncato.

Ed ora, sparito il grande animatore della scena, i suoi comici, come sbalestrati nel vuoto, si accingono a porgergli le estreme funebri onoranze.

a. g.

I funerali e le condoglianze

I funerali di Ferruccio Benini sono fissati per domani 1 marzo alle ore 15, partendo il convoglio funebre dalla casa di via Palermo N. 56.

Stamane e nel pomeriggio continuarono in casa Benini le visite di condoglianza. Il registro in portineria va ricoprendosi di firme.

Numerosissimi i telegrammi.

I TEATRI

LE NOVITA' AL «QUIRINO»

"Il Circuito del nord,,

Nella Società ginnastica di Filadelfia, *Arnald Fikets*, un noto imbroglione americano, riesce a farsi credere un campione di tutti gli sports innamorando lottatrici, schermitrici, aviatrici della Società.

Fra queste vi è *Egle*, fidanzata all'aviatore *Valerio*, il quale giunge primo col proprio areoplano nel *raid* pel Circuito del Nord, guadagnando così la Coppa del Sud.

Durante il pericoloso esperimento, Valerio ha una brutta sorpresa: vede cioè la sua fidanzata Egle fra le braccia di Arnald. Scende a precipizio coll'areoplano sulla terrazza vicina per punire l'ingannatrice, ma un contrattempo improvviso fa scambiare Arnald per il vero vincitore del Circuito, sicchè la folla entusiasta lo porta in trionfo sino al campo di aviazione dove dovrà compiersi il volo di garanzia per l'assegnazione della Coppa.

Sul campo, Arnald, che non ha mai volato se non col pensiero, viene sfidato da Valerio. Non potendo sottrarsi alla sfida egli entra nell'*hangar* dove Egle provetta aviatrice piglia il posto di lui nel velivolo già pronto.

Dopo un piccolo volo emozionante Egle cade salvandosi per un miracolo, ed Arnald viene scoperto in una cantina dell'*hangar*. Riconosciuto per un mistificatore, si cerca il vincitore della Coppa; tutti domandano di Valerio, ma questi, in areoplano, credendo di avere abbattuto il suo rivale invece della fidanzata, si allontana.

Nella sede del Comitato per la Coppa del Sud, visto che il vincitore non è comparso, si stabilisce di premiare l'aviatrica Egle, ma nel momento della cerimonia Valerio ritorna. Ogni equivoco si chiarisce e la pace con Egle è fatta.

Questa in breve la trama del libretto di Gil-Blas, libretto non privo di originali situazioni, e di una comicità garbata se pure non molto vivace e scintillante. Il M.o R. Mucci vi ha intessuto sopra una musica che ha pregi indiscutibili di fattura, e buoni ma rari momenti di originalità e di ispirazione. Ma nel complesso l'operetta riesce piuttosto monotona e pesante, ed ha sopratutto il torto di esaurire l'azione nei primi due atti rendendo il terzo completamente superfluo.

[illegible] all'esito del lavoro [illegible] con viva compiacimento [illegible] benevolenze [illegible] segni di [illegible]

La esecuzione fu abbastanza buona, sopratutto [illegible] come sempre [illegible] della Corsini, del [illegible]

La serata d'addio di Bonci

[illegible] "G[illegible]st nz[illegible],,

Domani sera, con la terza rappresentazione del *Ballo in Maschera*, Alessandro Bonci si congederà dal pubblico romano. E' superfluo far notare l'importanza di questo spettacolo: ognuno sa che il Bonci non ha rivali in quest'opera verdiana, così attraente per la dovizia di appassionate melodie.

Intanto, stasera, replica a prezzi popolarissimi dell'*Andrea Chénier* col tenore Giulio Crimi che in quest'opera ha debuttato sabato scorso con tanto plauso. Giovedì, poi, prima della *Bohème* di Puccini, interpretata dallo stesso Crimi, dalla Cervi-Caroli, dalla Lauri, dal Paci e dal Walter.

Spettacolo patriottico all'Adriano

Questa sera avrà luogo all'*Adriano* una grande serata patriottica in onore dei nostri eroici soldati mutilati. Si rappresenterà *Alba eroica*, la nuova opera del valoroso maestro Domenico Monleone, accolta con tanto fervore di applausi. Seguirà *Cavalleria rusticana*, interpretata dal tenore Carlica e dalla signorina Sabbatini che appunto iersera ha debuttato in quest'opera ottenendo un meritato successo.

Le nuove opere di Puccini

FIRENZE, 28. — La *Nazione* pubblica la seguente notizia: Il maestro Giacomo Puccini ha in questi giorni fatto sapere agli amici che ha già terminato la nuova opera *La Rondine*, lavoro in tre atti; e il *Tabarro*, altra opera in un atto, sta ricevendo gli ultimi ritocchi, il *Tabarro* verrà rappresentato prima della *Rondine*, essendo stata questa scritta per un editore viennese e non potendo perciò oggi, data la guerra, aver seguito il contratto. Il maestro ha fatto anche sapere che sta preparando gli studi per un'opera di grande stile la quale sarà ispirata principalmente dalle cronache del 1400.

"Gelosia,, di Sacha Guitry al Valle

Questa sera, al *Valle*, alle nove, prima rappresentazione di *La Gelosia*, commedia in tre atti di Sacha Guitry, nuova per Roma.

La rappresentazione d'addio di Angelo Musco

Ieri sera Angelo Musco ha dato la sua serata d'addio a Roma con una rappresentazione che ha segnato un «tutto esaurito» ed ha degnissimamente chiuso questa serie veramente trionfale di spettacoli con cui il magnifico artista siciliano ha dato al pubblico romano un complesso di vere schiette opere d'arte.

A coronare la nobile fatica di Angelo Musco la compagnia siciliana eseguì *San Giovanni Decollato*, la gustosissima commedia di Nino Martoglio che si trovava ieri sera alla sua 750.a recita. Finito fra interminabili applausi lo spettacolo, Angelo Musco è apparso a salutare con squisite parole di commiato il pubblico di Roma, il quale accanto a lui ha voluto anche applaudire Nino Martoglio le cui commedie sono state, con quelle del Capuana, le grandi attrattive della fortunatissima stagione. Fortunatissima veramente, poichè, in un teatro nuovo, nel pieno della guerra, Angelo Musco ha superato a Roma, una media d'incasso di 1300 lire per sera.

Angelo Musco non ha detto addio ma arrivederci ai suoi ammiratori romani. Nel prossimo mese di giugno, infatti, il grande attore siciliano sarà di nuovo fra noi, per una lunga stagione al *Nazionale*.

Monaldi al "Morgana,,

Questa sera, al teatro *Morgana*, inizia un breve corso di otto rappresentazioni, che sarà certo fortunatissimo, la compagnia romanesca di Gastone Monaldi. Queste otto rappresentazioni comprenderanno otto delle migliori interpretazioni del Monaldi e saranno l'addio al pubblico di Roma, prima che si inizi una lunga *tournée* del geniale attore e della sua compagnia in Italia ed all'estero. Tutti gli ammiratori del forte ingegno drammatico di Gastone Monaldi, attore ed autore, affolleranno in queste sere il bel teatro di via Merulana. La prima interpretazione di questa sera sarà *La Parocchietta*, la fortunata commedia di Leon Ciprile che è già alla sua quattordicesima replica.

Petrolini ospiterà al "Margherita,,

questa sera un eccelso personaggio straniero ed eseguirà per l'ultima volta la graziosa «révue» *Venite a sentire*. Domani, première di *Senza sugo!*

Sala Umberto I

Programma di varietà con *Daurit* — *Mare* — *Gea Giglio*. Debutto di *Mutty*.

Ultime al Cinema "Olympia,,

di quel grande capolavoro cinematografico intitolato *L'ultima rappresentazione del Circo Wolfron*. L'entusiastico successo sia sprone ai ritardatari per godere il più emozionante degli spettacoli. I prezzi sono normali: sedie di platea L. 0,40; poltrone L. 0,70.

SPETTACOLI del 29 febbraio

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stagione lirica popolare. — Ore 21: *Alba eroica* — *Cavalleria rusticana*.

CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Riposo.

TEATRO COSTANZI

STAGIONE LIRICA 1915-1916

MARTEDI' 29, ore 21, (sera fuori abb.) a prezzi popolarissimi, come da concordato con il Comune di Roma, replica a richiesta:

ANDREA CHENIER

Protagonista l'illustre tenore GIULIO CRIMI
Maestro Direttore e Concertatore: E VITALE

MERCOLEDI' 1 marzo, ore 21, (fuori abbon.) a Prezzi Popolari, ultima rappresentazione del Comm. ALESANDRO BONCI, nell'opera: UN BALLO IN MASCHERA.
Altri esecutori: Wrabionska Maria, Bosisio Sara, Morano Olga, Rimini Giacomo.

GIOVEDI' 2, ore 21, (sera 16.a d'abb.): Prima rappresentazione dell'opera di Puccini: LA BOHEME.

TEATRO MANZONI

Direzione BILLAUD
Compagnia comica napoletana del Comm. EDUARDO SCARPETTA

MARTEDI', 29, alle ore 21:

O TUONO 'E MARZO

Brillantissima Commedia in 3 atti di Vincenzo Scarpetta
IMMENSO SUCCESSO

DOMANI Mercoledì: ZETIELLO-VEDOVO, E NZURATO.

GIOVEDI, 2: Due grandi rappresentazioni; Ore 17.30 e 21.

MORGANA — Recita straordinaria di G. Monaldi — Ore 21: *La Parocchietta.*

NAZIONALE — Compagnia Lombardo N. 1 — Ore 21: *La duchessa del bal Tabarin.*

ORFEO — Ore 18 e 21,30: *Il signor direttore.*

TEATRO QUIRINO

Caramba-Scognamiglio-Caracciolo

MARTEDI' 29 febbraio 916, 21 prec. Seconda rappresent. dell'operetta in 3 atti di Gilblas:

CIRCUITO DEL NORD

Musica del M.o Raniero Mucci - Nuovissima
Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra: Cav. Pompeo Ricchieri

Prezzi: Ingresso palchi, poltrone, poltroncine, posti in piedi L. 1 — Poltrone L. 4 — Poltroncine dalla 12.a fila [illegible] L. 2 — Poltrone I ordine, 1.a fila L. 4 — I ordine, altre file L. 1 (tutto oltre l'ingresso) — Anfiteatro prima fila L. 1.50 — Altre file L. 1 (compreso l'ingresso).

TEATRO DEI PICCOLI

Via SS. Apostoli, 10

MERCOLEDI, 29, alle 16 e alle 18:

L'OCCASIONE FA IL LADRO
di G. Rossini

Seguirà una commedia per burattini.

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.50

VALLE — Compagnia drammatica Tina di Lorenzo-A. Falconi — Ore 21: *La gelosia.*

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Compagnia dei grandi spettacoli di E. Petrolini — Ore 21.30.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

CRONACA DI ROMA

Il vile pedone

La nostra campagna contro le automobili assassine, che schiacciano i pedoni e fuggono senza possibilità di identificazione, e sopra tutto contro la insufficienza della vigilanza da parte degli agenti pubblici, minaccia di condurre a serie conseguenze. Infatti, suo primo risultato è stato... un'ordinanza prefettizia. Con tutto il rispetto dovuto e sentito per l'egregia persona che regge le sorti della Prefettura, ci sia consentito un malinconico sorriso al solo sentir nominare l'ordinanza prefettizia. C'è, da mesi, una di queste ordinanze, appiccicata ai cristalli delle vetture tramviarie, la quale minaccia le pene più crude a coloro che si attaccano « a grappoli » fuori delle vetture complete. E fa l'effetto di quelle lapidi di pietra ancora murate qua e là su vecchi palazzi romani, dove « li signori otto » oppure « monsignor delle strade » comminavano scudi cinque di multa a chiunque fosse stato sorpreso nel paraggi a « far lordura ». Oggi, i cittadini del 1916 si soffermano spesso sotto quelle lapidi, quasi tutte ubicate in vicoletti poco frequentati, e ne traggono motivo di amena lettura, mentre compiono, due metri sotto la firma delli « signori otto » precisamente ciò che li medesimi signori, nel settecento o giù di lì non permettevano, sotto minaccia di multa ed altre pene ad arbitrio.

E dunque, quando si sente dire ordinanza prefettizia, vien fatto di sorridere con malinconia, e di pensare che se le automobili corrono troppo, e correndo ammazzano e quando hanno ammazzato scappano e non si fanno più trovare, non sarà mai un'ordinanza prefettizia che le rintraccerà, e che ne modererà la corsa, nè tanto meno che ridarà la vita a chi, purtroppo, se l'è sentita barbaramente prendere dalla macchina micidiale, pel semplice fatto di essere un pedone.

Basterebbe, nonchè farne delle nuove, ordinare che le leggi vecchie fossero meglio tutelate nel loro rispetto, dagli agenti della forza pubblica.

Che sia proibito uccidere, è legge vecchia; lo dice perfino il Vangelo, che è la più antica ordinanza prefettizia conosciuta. Nessuna disposizione più recente — che sappiamo — ha mai ammesso l'eccezione a favore di chi va in automobile. No, non si può uccidere, nè col coltello, nè con la trenta cavalli.

E come le guardie accorrono — o, diciamo pure fra noi, dovrebbero accorrere — vedendo un cittadino che ne minaccia un altro, in luogo pubblico, a mano armata, così le stesse guardie hanno il dovere di impedire che l'automobile, arma capace di uccidere, si mostri in pubblico in piena efficienza di minaccia, ossia in velocità superiore alla prescritta. Perchè questo è lo stupefacente: ci sono, anche a Roma, come in tutte le città, delle prescrizioni in materia. Il lettore che abbia una certa esperienza della nostra disciplina civica può anche credere che scherziamo. Ma lo rassicuriamo che diciamo sul serio: a Roma, sissignori, come a Milano, come a Napoli, come a Torino, come da per tutto, esistono leggi che disciplinano, ossia dovrebbero disciplinare, i mille ed uno doveri che incombono sul cittadini in luogo pubblico, pel rispetto reciproco.

A Roma, anche, non si può, secondo la legge, fare schiamazzi notturni, per esempio. Ma non c'è quartiere, popolare o no, che ogni notte non sia allietato dal « concertino » di avvinazzati. A Roma è proibito di tenere aperte le osterie dopo le undici. Ma a mezzanotte, dallo spiraglio dell'osteria semichiusa, spesso vi è dato intravvedere la guardia di P. S. o l'agente municipale che consuma il rito sacro del bicchiere della staffa.

A Roma non si possono portare a spasso cani sciolti senza museruola: e i cani senza museruola sono circa tanti quanti sono i padroni che non pagano la tassa sui cani. Nè le biciclette possono girare senza campanello, nè senza fanale di sera. Ma se un ciclista circolasse col campanello, crediamo, correrebbe il rischio di colpire a tal segno, per la novità della cosa, l'agente pubblico, da indurlo ad intimare contravvenzione. Così, per non dilungarci nell'elenco, che potrebbe continuare a registrare infrazioni per quanti sono gli articoli del regolamenti cittadini, anche sulla circolazione dei veicoli esistono le leggi. Le automobili, a meno che non si voglia riconoscer loro definitivamente la qualifica di schiacciapedoni autorizzati, sono veicoli. E come tali dovrebbero conservare sempre la sinistra e andare a velocità misurata, il cui massimo è specificato nei regolamenti. Bisognerebbe esser ciechi per non riconoscere che a Roma le automobili corrono sempre troppo, e quanto alla sinistra, conservano semplicemente la sinistra... abitudine di investire il passante.

Abbiamo sott'occhio una statistica di una grande città americana. Sopra una popolazione di seicentomila abitanti vi sono la bellezza di dodicimila automobili fra pubbliche e private. Il che vuol dire una media di circa un'automobile ogni cinquanta persone. Ebbene, la media degli investimenti automobilistici di un anno in quella città è quantità trascurabile. Ma, laggiù, c'è il *policeman*, che è una cosa tutta diversa dalla nostra... ordinanza prefettizia. Il *policeman* americano alza il suo bastoncino e la popolazione sa che quando quel bastoncino è alzato è la legge che avverte: o obbedienza o peggio per voi. E nessuno pensa neppure lontanamente che si possa non obbedire. L'automobile che corre troppo, alla vista di quel segnale, rallenta la corsa: e se non la rallenta sa che una palla la raggiungerà nelle gomme, e poi il *policeman* anche lo raggiungerà e poi il giudice, subito, in termine di mezz'ora. Se la palla del *policeman* dovesse colpire invece che la gomma, altrove, e far danni di qualsiasi specie e natura, chi pagherebbe i danni sarebbe il contravventore.

Non diciamo che da noi, così poco... americani, si debba giungere a tanto. Ma via, fra l'autorità di un *policeman* e quella di un nostro mite *pizzardone*, e sopratutto fra lo scrupolo nell'esercizio della funzione dell'uno e dell'altro, ci corre. Ci corre giusto... l'automobile, a velocità irregolamentare.

E dunque, prima di far leggi nuove, imponiamo al nostro, chiamiamolo così, *pizzardemen*, un po' più di rispetto al proprio dovere. Gli si chieda che quando lo hanno messo lì di fazione per la via, con in tasca il *regolamento*, si ricordi di averlo in tasca, e non solo metaforicamente.

A Roma non abbiamo, per fortuna, la media di un automobile per ogni cinquanta persone. Ce n'è appena una ogni trecento.

Ebbene, il Prefetto, il Questore, il Municipio, il Comando della Benemerita, chiamino i loro agenti ad osservare la vigilanza che è d'obbligo loro. Facciano quel che credono, insomma — meno che nuove ordinanze prefettizie — per sancire nel fatto, questo principio modesto, quanto sacro: che se a Roma su trecento persone ce n'è una che ha l'automobile, e nessuno le contrasta il diritto di andarci onestamente sopra, ci sono anche le altre duecentonovantanove che non hanno alcun dovere di andarci sotto.

PIO VANZI.

Un opportuno ordine del giorno

Il Consiglio direttivo dell'Associazione Miglioramento Conducenti automobili ci comunica:

a) Fin dall'inizio della nostra Associazione (circa tre anni) abbiamo lottato invano con le Autorità competenti per avere un numero limitato di patenti annue, come tale diritto lo hanno ottenuto i Conducenti di caldaie a vapore, i vetturini, ecc.

b) che l'età prescritta dalla legge per condurre Automobili, fosse invece che di soli 18 anni (età da ragazzi) portata a 24 anni compiuti, e che fossero assolutamente esclusi coloro i quali sono dediti alle bevande alcooliche;

c) che il numero delle Scuole Automobilistiche da cui oggi Roma vanta il « récord » fosse limitato ad una sola riconosciuta dal R. Governo;

d) che i proprietari di Automobili, tenessero alle loro dipendenze dei chauffeurs provvisti del Certificato di idoneità prescritto dalle Autorità Superiori; e a tale uopo, avvertiamo, che fin dal giorno 23 corr. mese, abbiamo inviata una lettera all'Ill.mo sig. Comandante delle Guardie Municipali di Roma, affinchè facesse aumentare la sorveglianza e sorprendere in fragrante questi improvvisati chauffeurs.

Noi, non possiamo che approvare l'operato della stampa in questi incresciosi incidenti, ma preghiamo la medesima di far notare al pubblico, che per qualche incosciente non si debba denigrare un'intera classe di onesti lavoratori.

Con ossequio.

p. A. M. C. A. P., il Vicesegretario: Luciani Alfredo.

"Il diritto e la guerra,, in una prolusione di Nunzio Nasi

Oggi l'on. Nasi ha pronunziato dinanzi a un numeroso uditorio, la sua prolusione al corso libero di Filosofia del Diritto sul tema, « Il diritto e la guerra ».

Non è possibile riassumere per intiero il suo discorso, che fu una rapida sintesi di molte dottrine ed avvenimenti. Premise di essersi collocato da un punto di vista assolutamente estraneo ad ogni ragione di parte, tenendo fede alle dottrine idealiste.

Non si divenne scettici o pessimisti — egli disse — solo perchè doloroso fu il proprio destino nella vita. Discutendo con larga copia di considerazioni, temi e tentativi fatti, sia dai filosofi che dai giuristi, per una sistemazione più alta dei rapporti internazionali, esaminò i difetti delle varie teorie sul contrattualismo, sull'arbitraggio e sul principio di nazionalità.

Delineò il processo di formazione del diritto nei rapporti interni ed esterni, traendone auspici di futuri ordinamenti.

In ultimo, constatando la necessità per la quale si era passato dai regimi assoluti ai parlamentari, sostenne che i Parlamenti potranno più o meno presto, aver diritto di voto sulla guerra e sulle alleanze, essendo questa non una semplice questione di tendenze democratiche, ma altresì una esigenza inerente ai principii fondamentali del sistema rappresentativo, fondato sulla divisione dei poteri e sulla irresponsabilità del Sovrano. La necessità del segreto deve cessare, mano mano che le alleanze siano, quali dovrebbero essere, presidio di giusti accordi fra gli Stati.

Per questa via tracciata dai principii ideali di giustizia, si dovranno raggiungere nuovi ordinamenti, destinati ad infrenare i poteri tendenti a turbare ingiustamente la pace dei popoli.

Ciò — egli conchiuse — non significa nè abolire la guerra, che pur troppo può essere resa necessaria dalla altrui violenza, nè propugnare il disarmo, essendo il diritto di sua natura armato. Vi sono ancora mille cause di giustizia da risolvere, molti popoli da redimere e mille occasioni di esercitare le virtù del sacrifizio, del coraggio e dell'eroismo.

Il discorso dell'on. Nasi tenne attentissimo l'uditorio per più di un'ora e fu salutato alla fine da una lunga ovazione.

Onoranze a Ferruccio Benini

E' continuato fino a tarda sera il mesto pellegrinaggio in casa del compianto Ferruccio Benini. Molte ammiratrici portarono alla salma l'estremo omaggio dei fiori. La Camera ardente è tramutata in serra.

Telegrafarono condoglianze i Ministri Ferdinando Martini, Salvatore Barzilai, Corrado Ricci, il prefetto comm. Aphel, gli autori Sabatino Lopez, Nino Martoglio, Gastone Monaldi, Angelo Bicchetti, Gattesco Gatteschi. Gli artisti Ermete Novelli, Irma Gramatica, Emilio Zago, Carini-Piperno, Edoardo Scarpetta, Ida Carloni-Talli, il prof. Pietro Orsi, il comm. Ernesto Nathan, il comm. Re Riccardi, l'avv. Marigonda, direttore del teatro *Goldoni* di Venezia, il comm. Trentini sindaco di S. Donà di Piave, il sig. Ugo Ximenes segretario del Comitato Ludovisi di assistenza, il prof. Gosco del Patronato scolastico e dalle Colonie Alpine di Conegliano. E i telegrammi continuano ad affluire, mentre i fogli in portineria si ricoprono di centinaia di firme.

Alla Camera di Commercio

Il Consiglio della nostra Camera di commercio, convocato in ordinaria adunanza mensile, dopo le comunicazioni della Presidenza e deliberato su varie domande e reclami, ha inoltre trattato le seguenti questioni:

Comitato Italia-Francia. — Il nuovo Comitato Italia-Francia, costituitosi a Roma in corrispondenza col Comitato di Parigi « France-Italie » per intensificare e sviluppare gli scambievoli rapporti in ogni campo dell'attività morale, scientifica ed economica dei due popoli, ha chiesto l'adesione della Camera di commercio della Capitale.

Il Consiglio, nell'accogliere con voto unanime la domanda, ha voluto dare prova del suo maggiore interessamento all'iniziativa, deliberando di iscrivere l'Istituto camerale fra i soci benemeriti del Comitato.

Per il Prestito nazionale. — La Camera, udita la relazione della Presidenza sull'opera solerte ed efficace svolta dalla Commissione fra commercianti, industriali e agricoltori a favore del Prestito nazionale, nominata d'accordo con le principali Associazioni cittadine, ha preso atto dei risultati conseguiti, ha tributato un voto di plauso ai membri della Commissione stessa, deliberando infine di assumere su di sè le spese all'uopo incontrate.

Spacci di carne

L'Ufficio Annona comunica che in Via Fabio Massimo n. 66 e in via Alessandro Scarlatti n. 17-19 sono stati aperti due nuovi spacci normali di carne, in aggiunta a quelli già esistenti in via Ancona, via Emanuele Filiberto 89, via Basento, 34, viar Cavour 46.

UNA FESTA AGRICOLA PRESSO PONTE MILVIO

(Fot. Menasci).

Una gentile e significante festa si è svolta ieri nel quartiere di Ponte Milvio per la inaugurazione dell'educatorio « Roma agricola ». Ha parlato la professoressa Ronconi, la quale, con brevi e commoventi parole non scevre di un lieve soffio di poesia, ha spiegato ai numerosi convenuti la ragione che indusse il signor Guido Ruggeri insieme ad altri volonterosi, ad istituire questo centro all'aperto, di educazione per i figli dei contadini.

Specie in questo momento di guerra, in cui molti uomini che prestavano il loro saldo polso a dissodare le terre sono invece costretti ad esporre il loro petto per i destini d'una patria più grande, e che le madri occupate nelle umili mansioni domestiche e nel sostituire i mariti nel lavoro dei campi, non hanno tempo di occuparsi della prole, una tale istituzione s'imponeva per vigilare i poveri fanciulli che tolte due o tre ore di scuola, passerebbero il resto del giorno per viottoli viziandosi nell'ozio ed esponendosi a pericoli d'ogni genere. In un ampio podere concesso dal signor Gambini Giuseppe, essi trovano invece pane e dimora per tutta la giornata, e nel lavoro campestre si educano ad amare questa nostra madre terra che coltivata razionalmente dà al capitale un impiego assai più che non sia dato sperare da molte industrie, e che indica ai piccoli agricoltori la via dell'agiatezza. In questo momento poi, la terra ci è tanto più sacra in quanto è irrorata dal sangue che la gioventù migliore offre in olocausto alla patria, e quindi è dovere dei rimasti di maggiormente apprezzarla e metterla in valore.

L'oratrice infine trae buon augurio di lieto avvenire dal fatto che questa « Roma agricola » s'inaugura in un terreno che si adagia fra il Monte Sacro, Villa Glori e Ponte Milvio, celebre per la vittoria ivi riportata da Costantino il Grande (sotto l'insegna della Croce) su Massenzio. « Queste sacre morie che tutte significano altezza d'ideali, rivendicazioni, libertà di genti, tutelino e proteggano il piccolo educatorio che pure è grande nel suo pensiero puramente italiano ».

Al Consiglio comunale

Il metodo Montessori

Il Consiglio comunale nell'ultima parte della seduta di iersera — di cui ampiamente parlammo nella nostra quarta edizione — proseguì la discussione sull'esperimento del metodo Montessori negli ospedali. E dopo alcune osservazioni dei consiglieri Levi, Martire e Frattini, ed esaurienti dichiarazioni dell'assessore Valli, il Consiglio approva la continuazione dell'esperimento del metodo Montessori, con la somma proposta dalla Giunta, ed il Sindaco toglie la seduta.

Gran successo al "Moderno,,

Ieri, come avevamo preveduto, un pubblico numeroso e vario si riversò negli eleganti saloni del *Cinema Moderno* all'Esedra, per assistere alle rappresentazioni dell'interessantissimo film già da noi annunciato.

Gli spettatori ammirarono grandemente il nuovo tipo di dramma giudiziario, che avvolto in tanto mistero lasciava adito alle più svariate congetture, di modo che in tutti era manifesta l'ansia per conoscerne la soluzione, perchè si scoprissero gli autori del duplice assassinio. Questa sera replica dell'importante lavoro cinematografico e quindi nuovo e grandioso concorso al Moderno.

Un thè di beneficenza per le vedove e le orfane degli impiegati

Domenica 5 marzo avrà luogo all'Hôtel Boston un The a beneficio del *Comitato Nazionale femminile di soccorso per le vedove e le orfane degli impiegati dello Stato non provviste di pensione*.

Verrà eseguita della scelta musica di cui si pubblicherà il programma in settimana, vi sarà una lotteria a premio fisso.

Siamo sicuri che tutti risponderanno con slancio a questo appello, trattandosi di una istituzione veramente benefica.

I biglietti — al prezzo di lire 3 — si possono acquistare alla sede centrale della *Pro Italia*, via Colonna 32 p. p.

Un collega festeggiato

Alcuni amici hanno festeggiato simpaticamente il barone Giulio di Castelnuovo, testè nominato tenente di complemento nel Savoia Cavalleria III, venuto per breve licenza a Roma.

Malgrado i suoi sessanta anni, l'egregio nostro collega, autore di importanti pubblicazioni coloniali e militari si mantiene energico cavallerizzo e pieno di vita e di vigore.

Partecipiamo con piacere al saluto degli amici.

Le opere eseguite dai Comuni

E' stato firmato il seguente decreto:

Articolo unico. — Alle Provincie ed ai Comuni che abbiano ottenuti mutui sul fondo dei 100 milioni, di cui al Reale Decreto 22 settembre 1914, per la esecuzione di determinate opere, potrà essere consentito di impiegare, in tutto od in parte, i mutui stessi in altre opere pubbliche, deliberate posteriormente al 28 febbraio 1915, purchè rivestano i caratteri prescritti dal precitato Reale Decreto.

Per effettuare tali inversioni bastano le deliberazioni delle rappresentanze comunali o provinciali ai sensi dell'art. 4 del citato Reale decreto, e l'approvazione, da parte del Ministero dei lavori pubblici, ai sensi dell'art. 5 del decreto stesso, dei progetti delle nuove opere, vistati dall'ufficio del Genio civile.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

La questione dei turni scolastici

Riceviamo:

« E' vero che questi sono momenti di sacrificio per tutti; ma è altresì vero che i sacrifici dovrebbero essere, per quanto è possibile, equamente distribuiti perchè più facile torni il sopportarli. Questo, probabilmente, doveva essere il principio informatore della disposizione delle autorità scolastiche per la quale veniva istituito, all'inizio dell'anno, il doppio turno nelle scuole elementari.

Ormai sono passati di già cinque mesi e non si parla affatto di mutare il suddetto turno perchè gli alunni che, in questo periodo hanno sopportato le condizioni più disagiate dell'orario pomeridiano, s'abbiano alfine ad avvantaggiare di quello più igienico e profittevole del mattino. Senza poi parlare del fastidio grave delle famiglie, dei suddetti scolari, cagionato dall'orario pomeridiano in parola. Un po' per uno, dunque e sopratutto un po' di giustizia distributiva! Non ce ne sarà mai di troppo!

Alcuni padri di famiglia

Abbiamo pubblicato questa lettera perchè corrisponde al pensiero anche di molte altre che in proposito abbiamo ricevute sull'argomento. Ma dobbiamo dire, per il vero, che altri padri di famiglia ci scrivono anche in senso divergente da quelli sopra accennati. Ci auguriamo che la soluzione che il Comune sceglierà sia equa e contenti un po' tutti.

Dal conte Luigi Primoli

Il conte Luigi Primoli seguiterà a ricevere nel suo villino di via Sallustiana tutti i lunedì di marzo e di aprile, dalle 4 alle 7 e mezzo.

Ladri in via delle Muratte

Dal negozio "Singer,, alla libreria "Bocca,,

La notte scorsa i ladri, scassinata la serratura di un piccolo cancello di ferro sito nel portone n. 36 di via delle Muratte, sono discesi nei sotterranei dello stabile e da lì, salendo le scale interne e aprendo con chiavi false gli usci di servizio, sono penetrati dapprima nel negozio delle macchine « Singer », che ha le sue vetrine sul Corso Umberto I e dove sembra non abbian trovato nulla che facesse al caso loro; quindi son passati nei locali dei « Fratelli Bocca », che ha le vetrine sulla via Marco Minghetti e dove hanno rubato dal cassetto d'una scrivania francobolli e marche da bollo per un import di 25 lire e altre 30 lire in contanti.

Furto in una tabaccheria

La notte scorsa è stato perpetrato un furto nella tabaccheria di Luigi Ugolini, in piazza Rusticucci n. 9. I ladri, che per entrarvi hanno dovuto praticare un largo foro nel muro divisorio di un vicino affitto, dove s'erano probabilmente nascosti sino da ieri sera, si sono impossessati di carta bollata, tabacchi e danaro per complessive lire mille e cinquecento.

Misera fine di un bimbo in via Rattazzi

Il bimbo di otto anni, Pierino Brunetti, figlio della vedova signora Giuseppina Brunetti, ieri sera, sfuggendo alla vigilanza della mamma, si affacciò ad una finestra della abitazione, sita al quarto piano di via Rattazzi, per vedere dei compagni che giuocavano nella strada.

All'improvviso, essendosi sporto troppo in fuori, perdette l'equilibrio e precipitò nel vuoto.

Alcuni passanti, fra i quali i soldati Giuseppe Fabbri e Valerio Favoni, raccolsero il povero bimbo che agonizzava e lo trasportarono all'ospedale di San Giovanni, dove cessò di vivere appena giunto.

l'acqua potabile in via Aurèlia

La Giunta nell'ultima seduta su proposta dell'assessore Sprega ha approvato ad unanimità un progetto inteso a dotare il quartiere Aurelio dell'acqua potabile ivi assolutamente deficiente. Trattasi di sovraelevare una considerevole quantità di acqua Vergine per gli esclusivi usi di quel popoloso quartiere.

Si eviterà così l'inconveniente gravissimo di case abitate da elemento popolare prive fino ad oggi di acqua potabile.

Un caso pietoso

Segnaliamo lo stato miserando in cui trovasi una sventurata madre, con quattro figli minorenni, paralizzata in letto con le ossa deformate dall'artritide. Il marito non trova lavoro per essere colpito da completa sordità. Questi infelici, mancanti anche di indumenti, soffrono la fame in un lurido pianterreno in via dei Pontefici 20, da cui l'Ufficio d'igiene li ha diffidati sloggiare al più presto a causa dell'umidità.

Certo che qualche autorità o persone di buon cuore si muoveranno in loro soccorso. Questa misera madre si chiama Giovanna D'Esposito.

Un suicidio nel Tevere

Circa le ore 16 di oggi, il custode della casina del R. Club dei Canottieri del Tevere, Alberto Schiavi, percorrendo la banchina sottostante al porto fluviale Flaminio, ha rinvenuto un cappello da uomo e, accanto una busta chiusa senza indirizzo.

Il sospetto che si trattasse di una lettera lasciata da un suicida, ha indotto lo Schiavi a portare la busta insieme al cappello all'ufficio di P. S. di Via Flaminia. La busta conteneva un biglietto nel quale si leggevano, scritte a lapis, le seguenti parole: « *Mi suicido perchè la vita è troppo amara. Metto nome e indirizzo per le ricerche.* »

Il biglietto era firmato da Cesare Cuzzetti, abitante in via Velletri, 49.

Sembra che il Cuzzetti siasi realmente suicidato, gettandosi nel Tevere.

Un'agenzia clandestina

In seguito ad azione della Questura, il Pretore del I Mandamento aveva aperto un'istruttoria sopra la gestione di un'agenzia che apparentemente trattava della compera e vendita di automobili e biciclette, ma che in realtà faceva prestiti su pegni di automobili e biciclette percependo il dodici per cento anticipato al mese, come le autorità affermano. Ordinata una perquisizione nei locali dell'agenzia che prima erano in via Urbana 121 ed ora in via Quattro Cantoni 40 e 41, si è proceduto al sequestro della corrispondenza, delle polizze e dei registri, e sono stati deferiti al Procuratore del Re i tre titolari che sono: Savino Labianca di 23 anni da Trani abitante in via della Mercede 11, la sorella Ida abitante in via Quattro Cantoni ed il fratello Emanuele abitante anche lui in via della Mercede. Le indagini sono state compiute da cav. Di Tarsia.

Altri sei feriti per la fiammata in tram

Narriamo in altra parte del giornale l'incidente tramviario, avvenuto stamane in via Cernaia dove ad una vettura del N. 13 — per un corto circuito — si incendiava il regolatore. Oltre le quindici persone rimaste ferite e trasportate al Policlinico, sappiamo che altre sei vittime vi sono state. E sono: Assunta Marcella di 16 anni, la sorella di lei Anna di 17 anni, Teresa Orbini di 18 anni, Speranza Sonnino di 17 anni, Esterina Zorfati di 17 anni e la sorella Clelia di 22 anni. Le sei ferite sono state medicate all'ospedale della Consolazione e giudicate guaribili dai 6 ai 12 giorni.

L'autopsia del cadavere rinvenuto a Tor di Mezzavia

Stamane ha avuto luogo l'autopsia del cadavere del bifolco Gallori Domenico rinvenuto, presso la linea del Tram dei Castelli, a Tor di Mezzavia. L'autorità mantiene, sui risultati, il più assoluto riserbo.

Una fiammata in tram

Grave panico fra i passeggeri

Molte persone ustionate e contuse

Un incidente tramviario non grave di per sè stesso ma piuttosto grave per alcune conseguenze dolorose, è avvenuto alle ore otto di stamane in via Cernaia, presso la voltata di via Pastrengo.

Una vettura della linea 13 — quella segnata col n. 342, condotta dal manovratore Tomaselli e avente una giovane fattorina a nome Andreozzi — procedeva a velocità normale alla volta del Policlinico quando all'improvviso, a cagione di un corto circuito, si è incendiato il regolatore dalla cui cassa, con un sibilo acuto, si sono sprigionate delle fiamme enormi e densa colonna di fumo acre.

Coraggioso e imperterrito, il Tomassetti non ha abbandonata la manovra e ha fatto retrocedere di qualche metro la vettura che ha avuto due o tre sobbalzi violenti. Ogni pericolo era, per conseguenza, cessato. Ma già alla vista delle fiamme e ai sobbalzi della vettura i passeggeri — che affollavano l'interno e le piattaforme — avevano provato tale spavento che, senza attendere che il tram si fermasse, si precipitavano alle uscite e saltavano a terra senza ascoltare le grida di ammonimento del conducente e della fattorina, che raccomandavano la calma.

Nella ressa qualche vetro è andato in frantumi aumentando col rumore la confusione e lo spavento. I passeggeri si sballottavano a vicenda, cadevano, si ferivano.

Alla fine la vettura si è vuotata: ma parecchie erano le persone doloranti attorno alle quali s'andava già formando una folla numerosa.

Tutti i feriti sono stati confortati, soccorsi, accompagnati con varie vetture al Policlinico dove hanno ricevute cure premurosissime dal prof. Pietravalle, dal dottor Grossi, dagli infermieri e la visita del cav. Angelucci, Commissario di P. S. del Viminale.

Ecco la lunga lista degli infortunati:

1.o Roberto Parenti di anni 28, da Roma, abitante in via della Reginella, 14, sarto; ferita lacero-contusa alla regione occipitale e commozione cerebrale, è stato posto in osservazione;

2. Enrica Antico di anni 16 da Roma, abitante in via Piscinula 26, sarta; contusioni escoriate della regione posteriore della gamba sinistra e della regione mammaria, in osservazione;

3.o Ersilia Miliotti di anni 28, da Roma, sarta, abitante in piazza S. Bartolomeo 21; contusioni con ematoma alla regione occipitale e regione glutea, guaribile in 1[illegible] giorni salvo complicazioni;

4.o Fortunata Bellomo, di anni 16, sarta, abitante in via Bonosa 31, contusione al malleolo sinistro e spalla destra; guaribile in 10 giorni salvo complicazioni;

5.o e 6.o Elena Ponti di anni 18 da Roma, abitante in via Pierleone 7, sarta, e sorella Cesarina, di anni 21, pure sarta; contusioni escoriate alla faccia, della regione occipitale e contusioni escoriate al gomito destro, guaribili in 15 giorni salvo complicazioni la prima, la seconda, contusione escoriata al ginocchio sinistro e all'anca sinistra, guaribile in 20 giorni;

7.o Rosa Poro, di anni 16, da Roma, abitante in via della Reginella 14, sarta, lussazione al piede destro guaribile in 40 giorni salvo complicazioni;

8.o Ceccotti Angela di anni 45, da Fabriano, abitante in via Aracoeli 42, domestica: contusione escoriata al gomito sinistro, guaribile in 8 giorni;

9.o Zanvilli Giuseppina, di anni 22, da Frosinone, abitante in via Giulia 140, sarta, contusioni all'anca sinistra, guaribile in 1[illegible] giorni;

10.o Cavolini Maria, di anni 24, da Corciano (Roma), abitante in via dei Balestrari 5, sarta, ferita lacero-contusa e contusione escoriata al gomito destro, guaribile in 1[illegible] giorni;

11.o Letizia Zarmati di anni 22 da Roma, abitante in via Reginella 14, sarta, contusioni tibiale destro e contusioni al torace, guaribile in 20 giorni salvo complicazioni;

12.o Rosina Fiorentino, di anni 12 da Roma, abitante in via Reginella 14, sarta, contusione profonda all'anca sinistra, guaribile in 25 giorni;

13.o Antonio Zorica, di anni 23, da Roma, abitante vicolo Grotte 25, pittore, contusione alla spalla destra, guaribile in 15 giorni salvo complicazioni;

14.o Angelo Fulgensi, di anni 24, da Contrada Nuova (Roma), abitante in via del Lauro 23, droghiere, contusione regione esterna dell'occhio sinistro, guaribile in [illegible] giorni s. c.;

16. Giuseppe Marchetti, di anni 54, da Pieve Torina, abitante via Fienili, bracciante, contusioni alla nuca e fianco sinistro, guaribile in 25 giorni salvo complicazioni.

Una vittima dell'ascensore

Una disgrazia raccapricciante e irreparabile accadde ieri sera nell'albergo « Majestic » in via Veneto.

Da qualche tempo alloggia al « Majestic » la famiglia dell'onorevole Adolfo Mordo, presso la quale era occupata da circa dodici anni, in qualità di istitutrice, la signorina Anna Colognatti, di 50 anni, triestina.

Rapporti di stima e di affetto sinceri legavano i signori Mordo alla istitutrice — donna eccellente, abbastanza colta e piena di distinzione — ch'era considerata ormai come persona di famiglia e a cui era specialmente attaccata la signorina Silvia, la gentile figliuola dell'onorevole, per la quale, dopo la morte della signora Mordo, la Colognatti aveva cure e attenzioni materne.

La signorina Silvia era uscita nel pomeriggio: e pochi minuti prima che ella rincasasse, la buona istitutrice si affacciava alla ringhiera della scala, al secondo piano per attenderla.

Mentre la signorina Colognatti si protendeva affettuosamente nell'attesa, l'ascensore — che aveva trasportato gente all'ultimo piano — ridiscendeva, lento e silenzioso.

La Colognatti che era affetta da sordità non se ne accorse, non lo udì. L'ascensore la investì al capo, la schiacciò contro la ringhiera.

Al suo urlo lacerante la poveretta fu soccorsa dal personale dell'albergo che la trasportò in una camera e l'adagiò sopra un letto: pochi istanti dopo la povera istitutrice cessava di vivere.

Avvertita la polizia accorse subito e piantonò il cadavere. Indicibile lo schianto della signorina Silvia e la costernazione della famiglia Mordo quando furono al corrente della luttuosa disgrazia.

Ladri di scarpe

Verso le ore 22 di ieri sera certo Giuseppe Rossi, in via Casilina, scorse due individui che dalla calzoleria di Secondo Falcioni — posta al N. 67 — si accingevano ad asportare molte paia di scarpe. Il Rossi avvertì un passante — tal Vincenzo Fiori — ed insieme con un maresciallo di fanteria acciuffarono i ladri e li trassero alla Delegazione di P. S. di Porta Maggiore. Qui i due ladri furono identificati per Giuseppe Sabatini di anni 23, romano, vigilato speciale, ed Eugenio Vita di 26 anni, da Poli. I due furfanti sono stati oggi inviati a Regina Coeli.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Vigilia parlamentare

Iersera alle ore 19, proveniente da Milano, è giunto alla capitale il presidente della Camera on. Marcora, ricevuto alla stazione dal vice-presidente on. Rava e dal segretario generale comm. Montalcini.

Stamane alle 11.50 il Presidente del Consiglio si è recato a Montecitorio, trattenendosi più di mezz'ora a colloquio con l'on. Marcora per prendere accordi intorno alla prossima ripresa di lavori parlamentari.

Altri deputati sono giunti e giungeranno nella giornata, onde può ritenersi che alla seduta di domani parteciperanno più di trecento deputati. Le prime sedute, mancando le comunicazioni del Governo, saranno tuttavia calmissime per quanto affollate.

Per domattina l'on. Celesia ha convocato a palazzo Braschi i sottosegretari di Stato. Nella riunione si stabilirà il turno di partecipazione ai lavori parlamentari e si discuterà della prossima elezione alla vice-presidenza. L'on. Dari pare che non intenda accettare la candidatura che sul suo nome si vorrebbe porre. Rimangono pertanto in discussione i nomi degli onorevoli Leonardo Bianchi, Morelli-Gualtierotti, Arlotta su cui la Camera dovrà scegliere nella prossima elezione.

Era discusso oggi a Montecitorio l'ordine del giorno votato iersera dai rappresentanti dei partiti che sono ancora definiti interventisti. L'ordine del giorno è del seguente tenore:

« Le delegazioni dei partiti democratico-costituzionale, nazionalista, radicale, repubblicano e socialista riformista, dei fasci rivoluzionari interventisti e dei gruppi nazionali liberali, già costituite in comitato permanente, riunite alla vigilia della riapertura del Parlamento,

constatano che, dopo le recenti assicurazioni dei governanti, nessun fatto concreto ha dato fin qui affidamento di una condotta della guerra quale è necessaria alla vittoria dell'Italia, inscindibile da quella della Quadruplice, e quale categoricamente volle la Nazione, che a maggio restituì all'attuale Governo il potere abbandonato e gli commise l'intervento totale nella guerra;

ritengono indispensabile, sopratutto in questo momento, condurre la guerra in intimo accordo e salda coesione con gli Alleati e che un diverso indirizzo cumula per l'Italia i pericoli della neutralità con i sacrifici dell'intervento;

ritengono che occorre accentuare, nella azione dell'Italia, il fondamentale carattere europeo e antigermanico;

ritengono che anche la politica tecnica, così per quel che riguarda l'economia nazionale come per quel che riguarda la produzione e la organizzazione degli armamenti, debba essere meglio adeguata alle urgenti necessità;

e attendono che alla concorde e fervida unità d'animo della Nazione col suo esercito, non siano impari la volontà e l'azione del Governo e del parlamento ».

Le riunioni

Le prime riunioni hanno avuto luogo oggi. Verso le 10 il Comitato del gruppo socialista, che è formato dagli on. Turati, Treves, Prampolini, Modigliani, Musatti e Merloni, ha tenuto una breve riunione preparatoria in attesa dell'adunanza del gruppo indetta per le 15 con l'intervento d'una rappresentanza della Direzione del Partito. Mancava, stamane dalla riunione del Comitato, l'on. Turati occupato al Congresso delle opere per la coltura popolare.

Alle ore 15 il gruppo si è riunito, presenti gli on. Prampolini, Treves, Modigliani, Merloni, Brunelli, Maffi, Graziadei Soglia, Bocconi, Rondani, Cavallera, Dugoni, Basaglia, Pescetti, Bentini, Musatti, Zibordi, Beltrami, Marangoni, Bussi, Bernardini, Caroti, Albertelli, Quaglino, e per la Direzione del Partito Lazzari e Vella e Francesco Ciccotti per l'«Avanti!».

La discussione, durata più di tre ore, si è svolta intorno alla situazione generale, internazionale e interna e al conseguente atteggiamento del gruppo alla Camera. Il gruppo ha riconosciuto la necessità di un'ampia discussione parlamentare e particolarmente delle questioni che furono accennate soltanto in dicembre.

Sono state poi esaminate varie proposte: la presentazione d'una mozione sulla situazione internazionale e interna e quella di una discussione anticipata del bilancio degli esteri; ed è stata anche accennata l'idea di attendere, prima di intervenire nella discussione politica, che altri gruppi, i quali già si sono pronunziati sulla situazione, sostenendo speciali tesi o loro particolari opinioni, esprimano il loro punto di vista.

La discussione di queste proposte formali sarà coordinata e definitivamente concretata domani in altra adunanza del gruppo. L'on. Zibordi è stato incaricato di commemorare l'on. Pietro Chiesa; e l'on. Merloni designato a rappresentare il gruppo nel Comitato Nazionale della Lega dei Comuni socialisti, che sono oltre 450.

Uno scambio di idee hanno avuto tra loro alcuni deputati riformisti, con l'intervento dell'on. Bissolati, che anche stamane si è trattenuto alla Camera.

Il gruppo socialista riformista è convocato per domattina alle 10, 30.

Domani, dopo la brevissima seduta di commemorazione, si riuniranno i radicali.

Da più giorni nell'ambiente parlamentare si parla di una non perfetta identità di vedute tra i radicali, alcuni dei quali consentirebbero senz'altro nel movimento per una più energica condotta della guerra, mentre altri sarebbero restii ad esercitare pressioni sul Governo per ispirare o affrettare decisioni importanti. Si è anche parlato di una probabile scissione del gruppo, secondo le due tendenze, ma queste voci che raccogliamo a semplice titolo di cronaca, non sono confermate; ed è anche probabile che il gruppo, dopo una discussione in cui avranno eco le recenti polemiche, si troverà tutto d'accordo.

* * *

Per sabato è convocata la Giunta delle Elezioni. Sono ancora da decidere le elezioni di Acerra (procl. Marciano), Chiaravalle (procl. Gregoraci), Fano (procl. Mariotti contro Ciraolo), Isola della Scala (procl. Piccinato contro Coris), Melfi (procl. Longo) e Novi (procl. Delle Piane).

Il III Convegno nazionale delle opere di coltura popolare

Seduta antimeridiana

Anche stamane l'assemblea è molto affollata da autorità civili, militari. Vi sono pure molti ufficiali feriti o mutilati. Presiede il comm. Giannetto Valli.

Sull'interessante argomento della rieducazione dei mutilati di guerra, che appassiona sinceramente uomini eminenti d'ogni partito, prende la parola il senatore Foà che, applauditissimo, illustra la portata e il funzionamento dei Comitati pro-mutilati. Dopo quattro mesi di guerra si contavano in Italia 1100 mutilati; una ulteriore statistica del 20 novembre ne faceva ascendere il numero a 4000 cui debbono aggiungersi le mutilazioni per congelamento. Giova aggiungere che la chirurgia oggi è conservatrice; quindi molte amputazioni sono state risparmiate. Accenna a quanto si è fatto a Milano, a Bologna, a Firenze, a Torino e dice che il primo impulso è stato quello di dare i mezzi ortopedici, ma questi non bastano perchè bisognava anche pensare alla rieducazione che mira a dare al mutilato il mezzo di istruirsi e di esercitare una professione che valesse ad integrare la pensione. Inoltre l'oratore si preoccupa dei rapporti tra i vari comitati locali e il Governo.

Il maggiore medico prof. Galeazzi, molto ascoltato, entra nel vivo della questione e discute sulle forme di assistenza ai mutilati.

Il capitano dott. Selvi illustra dello stesso argomento la parte riguardante le provvidenze statali.

Il prof. Romagnoli illustra la sua relazione e insiste sulla costituzione delle case di educazione per i ciechi con educatori ciechi.

L'on. Rigola, che parla sullo stesso argomento della rieducazione dei ciechi, si augura che il campo di azione del cieco si allarghi perchè produca economicamente di più.

La signorina Valenzano illustra la relazione del dott. Tini sulla educazione degli anormali.

Per sintetizzare efficacemente l'ampia discussione sugli orfani di guerra svoltasi ieri, il comm. Corradini legge l'ordine del giorno concordato. L'on. Rigola chiede la votazione per divisione che Corradini accetta. L'ordine del giorno viene quindi approvato all'unanimità; l'on. Rigola si astiene per la parte particolare che viene approvata a grande maggioranza.

L'ordine del giorno Corradini conclude considerando che è necessario assicurare all'azione dello Stato, fin da principio e nella stessa legge di ordinamento, mezzi adeguati e sicuri per il conseguimento di questo fine e che apparisce opportuno devolvere a questo scopo le rendite delle istituzioni pubbliche di beneficenza già temporaneamente destinate all'assistenza per il periodo della guerra ed il gettito di una imposta militare riordinata ed ampliata; e fa voti che le considerazioni suesposte adottate dal Congresso siano tenute presenti dal Governo e dal Parlamento nei provvedimenti che dovranno essere adottati per l'attuazione di questo supremo scopo nazionale.

La seduta pomeridiana

Presiede il comm. Giannetto Valli.

Il segretario legge le adesioni pervenute stamani e legge pure una lettera dell'on. Nitti che per una indisposizione non può riferire sul tema della educazione professionale.

Ripresa la discussione sulla rieducazione dei mutilati in guerra, il prof. Neuschüller, attualmente maggiore medico, torna a parlare della rieducazione dei ciechi soldati. La rieducazione per lui deve comprendere non solo quelli che non abbiano più occhi, ma anche quelli che non possono riutilizzare convenientemente la vista.

Combatte anche lui la tendenza dei ciechi ad abbandonare il luogo di cura pur ritenendo esagerata la obbligatorietà dell'internamento negli istituti di rieducazione. Vuole che l'insegnamento fosse generico per la prima parte, senza specializzare il cieco. (Applausi). Il presidente dà buone assicurazioni per la presa in considerazione delle raccomandazioni fatte dal prof. Neuschüller.

L'ing. Piccoli, direttore della Scuola Industriale di Messina, vorrebbe che non si creassero ex-novo delle scuole di rieducazione per i mutilati ma si utilizzassero efficacemente le scuole industriali col personale già esistente.

Il prof. Grilli, ispettore delle scuole comunali di Roma, parla del lavoro compiuto dall'Amministrazione municipale della capitale in vantaggio dei deficienti.

I generale Ferrero di Cavallerleone, molto ascoltato riconosce che i soldati non possono essere obbligatoriamente chiusi per sei mesi in istituti di rieducazione. Parla delle varie categorie di mutilati soffermandosi sugli invalidi per i quali maggiormente interessa l'opera di rieducazione. Fa l'elogio degli istituti di rieducazione esistenti e si augura che essi assumano un carattere di stabilità e costituiscano la base di veri istituti d'infortunati sul lavoro.

La crisi della carta

In seguito al recente convegno tenutosi a Roma, per iniziativa dell'*Associazione Tipografica Libraria Italiana*, per risolvere la grave crisi della carta, il ministro delle finanze on. Daneo, al quale erano stati presentati i *desiderata* degli interessati, convocò oggi, nel suo ufficio, i rappresentanti delle cartiere, dei giornali quotidiani e degli editori tipografi, allo scopo di discutere intorno ai provvedimenti più opportuni alla risoluzione della crisi stessa.

Intervennero alla riunione, oltre l'on. Pirolini, il comm. E. Balzan, il dott. Olindo Malagodi e G. Bagaini per l'Unione editori di giornali quotidiani in Italia, il cav. Cesare Binda, il cav. Segrè e l'avv. Radice per l'Associazione dei fabbricanti di carta; il comm. ing. Pomba ed il cav. Ceschina per l'Associazione tipografica libraria italiana; il cav. Sodini per l'Associazione editoriale libraria di Roma, e il cav. Cecchini per la Associazione romana dei proprietari tipografi.

I rappresentanti dei giornali e delle associazioni editoriali e tipografiche esposero la grave loro situazione attuale, non solo per il prezzo elevatissimo della carta, ma anche per il pericolo che essa venga a mancare, cosicchè, perdurando tali condizioni, molti stabilimenti sarebbero costretti a chiudersi con grave danno per l'industria tipografica e per la economia generale del paese.

L'on. ministro, che era assistito dal commendatore Luccioli, udite anche le ragioni esposte dai rappresentanti delle cartiere, diede affidamento che la esportazione della carta sarà limitata al minimo possibile; in ogni modo non dovrà superare la media raggiunta prima della guerra.

Invitò inoltre i rappresentanti dell'Associazione tra i fabbricanti di carta a convocare tutti i soci ed a riferire, entro dieci giorni, il quantitativo di carta da giornali che essi possono fornire mensilmente ed il prezzo più limitato che possono praticare, riservandosi di prendere una decisione riguardo alla chiesta importazione della carta da giornali, dopo l'esito di un nuovo convegno che indirà, non appena avrà avuto comunicazione dei dati richiesti ai fabbricanti di carta.

Data la gravità della situazione per tutte le arti grafiche editoriali, l'on. Pirolini si è riservato di fare, occorrendo, una interrogazione alla Camera.

La principessa Alice di Borbone smentisce e querela

E' venuta alla Direzione del nostro giornale, accompagnata da Agesilao Greco, la Principessa Donna Alice di Borbone del Prete, la quale ci ha dichiarato:

« Sono venuta in Roma espressamente dalla Sardegna, ove mi ero recata a visitare mio marito, capitano Lino Del Prete, il quale si trova ad Ozieri, al comando di un Deposito di fanteria, per smentire di persona le vili calunnie che si sono scagliate contro di me approfittando della mia assenza, e per affermare altamente che tengo sopra ad ogni altra cosa al mio onore d'italiana.

« Le cose affermate sono assolutamente false e diffamatorie a cominciare dalla notizia del mio internamento in Sardegna smentita dalla mia presenza in Roma ed ho già provveduto per via legali contro i miei denigratori.

« Tengo comunque pubblicamente a dichiarare:

1. Che non sono austriaca, ma della famiglia spagnuola dei Borbone, pronipote di una Savoia. Nacqui a Pau, in Francia; e dall'età di due anni e mezzo ho vissuto sempre in Toscana. Famiglie austriache dei Borbone non ne sono mai esistite.

2. Ho sposato un ufficiale italiano, sempre tenuto in alto conto e onorato di missioni di alta fiducia. Da lui ho avuto sette figli tutti italiani di nascita e da me educati a sentimenti di italianità.

3. Dal giorno dello scoppio della guerra contro l'Austria, ho volontariamente reso servizi come infermiera della «Croce Rossa», ed ho sempre avuto (e ne ho specialmente in questo momento per reazione alle accuse mossemi) attestazioni di affetto e di simpatia da parte delle altre Dame, delle Autorità sanitarie, e dei feriti che ho avuto occasione di curare. Della «Croce Rossa» di Viareggio sono da cinque anni vice-presidente, eletta a unanimità di voti ed in tale qualità ho avuto l'onore di essere ricevuta recentemente da S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta, la quale ebbe per me espressioni assai affettuose ».

L'inchiesta sull'assessore Crosti a Milano

MILANO, 29. — La Commissione d'inchiesta nominata dalla Giunta municipale per indagare su tutta l'opera amministrativa dell'assessore avv. Ernesto Crosti, ha chiuso i suoi lavori ed ha presentato al Sindaco una lunga e dettagliata relazione. Naturalmente la relazione si terrà segreta fino a quando il Sindaco non ne avrà fatta lettura al Consiglio. Ma persone che si dicono ottimamente informate hanno dato — ed io per solo debito di cronaca riferisco — notizia delle conclusioni cui sarebbe giunta la Commissione d'inchiesta. Ricorderete che in seguito a voci pubbliche e ad accuse anonime indirizzate al sindaco, si impose la necessità di una inchiesta. Si faceva carico all'assessore Crosti di aver illecitamente lucrato negli acquisti di grano, fatti per conto del Comune. L'assessore Crosti si mise subito a disposizione della Commissione mostrandosi assolutamente deciso ad andare sino in fondo, ritenendosi sicuro di far rifulgere la sua correttezza. I membri della Commissione lavorarono per due mesi interrogando numerosissime persone che col Crosti avevano trattato. Certo si è che nelle sue peregrinazioni in città italiane ed estere l'assessore ha dovuto scontentare molti offerenti. Tutti volevano vendere, ma l'assessore non poteva da tutti comperare che nulla risulta a carico dell'assessore Crosti dal punto di vista morale. Risulterebbe se mai imperizia nel trattare affari di così rilevante importanza finanziaria ed economica. Su questa scarsa conoscenza degli affari la relazione insiste lungamente. Ora il sindaco riferirà alla Giunta e questa alla maggioranza. Il Consiglio probabilmente dovrà decidere se sia il caso di nominare un'altra Commissione con la partecipazione di membri della minoranza. Ma si ritiene che ciò non avverrà e che il Consiglio prenderà atto della relazione ritenendo esaurientemente trattata la questione.

La campagna contro la "claque" a Milano

MILANO, 29. — La nota denunzia del tenore Tito Schipa, il quale ha da pochi giorni lasciato la *Scala* e si trova a cantare a Roma, contro i *claqueurs* teatrali, che lo avevano preso di mira, denunzia che ha messo a rumore il mondo lirico ed ha richiamata l'attenzione dell'autorità sulla vecchia ingorda speculazione che persevera specialmente nel mondo della lirica, ha dato i suoi frutti. Interessante tra le altre la testimonianza di Rosina Storchio, la « Mimi » e la « Manon » della *Scala*, che con lo Schiva aveva cantato nelle ultime dell'opera di Massenet e aveva potuto fare interessanti constatazioni. La Storchio, anzitutto, ha ammesso di aver molte volte ceduto alle imposizioni della *claque*. Ha dato durante l'attuale stagione 50 lire per sera e una quarantina di biglietti circa e ammette di essere stata ben servita, quantunque non ne avesse bisogno. La testimonianza della Storchio collima con quella di moltissimi altri artisti. Più di uno dei nostri divi più celebri ha dovuto subire le manovre dei *claquers* e ha sborsato delle vere somme. Si calcola che la *claque* abbia guadagnato nell'ultimo anno a Milano dalle 50 alle 60 mila lire. La concusione delle indagini della questura, la quale ha sequestrato anche parecchi corpi di reato, tra cui un biglietto da visita con la scritta Lucchini-Colgiago e C., è per ora la denuncia all'autorità giudiziaria, le cui conclusioni sono attese con vera ansia nel mondo teatrale, dei seguenti individui che il delegato Dinizio indica come facenti parte della *claque* e come colpevoli di estorsione per le somme ricevute dagli artisti e di truffa per l'illecito commercio dei biglietti: Saverio Lucchini, Giovanni Colgiago, Domenico Baduino, Vincenzo Fossati, Romildo Marangoni, Giovanni Marchese, Francesco Gualtieri. Il Marangoni è quello che già, dietro indicazioni del tenore Schipa, era stato lungamente interrogato dal funzionario che gli aveva sequestrato denaro e biglietti di vario costo per gli spettacoli della *Scala*.

La cosa non finirà qui. Sappiamo che molti altri *claqueurs* stanno per essere identificati e che la campagna sarà condotta con ogni severità, tanto più che sarebbe risultato che anche al *Dal Verme*, durante la benefica stagione diretta dal Toscanini, gli artisti sarebbero stati taglieggiati inesorabilmente.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 1 marzo, a L. 124.36.

Per i tubercolosi

Nessuno vorrà contestare che non esiste ancora alcun medicamento specifico, che sia per la tubercolosi quel che sono per esempio il chinino per la malaria e l'Urodonal per l'uricemia.

Da qui la necessità, per combattere una malattia nefasta e tuttavia curabile, di moltiplicare e di variare gli sforzi, di attuare — sinergicamente — i trattamenti più diversi (purchè, ben inteso, non siano fra loro incompatibili) e anche di cercare senza tregua medicamenti nuovi per rinforzare l'azione di quelli che hanno fatto di già le loro prove. Contro quel flagello terribile non saranno mai sufficienti i rimedi, più o meno efficaci.

Ecco perchè medici e malati hanno fatto così buona accoglienza ad un nuovo medicamento della terapia antitubercolare (poichè esso era inizialmente destinato ad altri usi) che fa prodigi: si tratta della *Filudine*.

La *Filudine* è a base d'un sale nuovo, la « tiiarfeina » associato agli estratti totali della glandola epatica e della glandola splenica. Essa agisce dunque insieme biochimicamente e opoterapeuticamente, in modo da paralizzare le fermentazioni parassitarie e il processo d'auto-intossicazione, a galvanizzare la forza nervosa, a stimolare infine — *similia similibus!* — le funzioni della milza e del fegato, il cui compito, nell'autodifesa dell'organismo, è così essenziale.

Perciò la *Filudine*, d'altronde esente da qualunque tossicità e da qualunque controindicazione, dà risultati miracolosi in tutte le affezioni in cui il fegato sia insufficiente (cirrosi, febbri intermittenti, malaria). Essa disintossica, essa tonifica, essa rieduca.

Si è d'altronde constatato un innegabile antagonismo tra la malaria e la tubercolosi. Come spiegare questo singolare fenomeno altrimenti che col fatto che l'organismo si difende contro la malaria *con il suo fegato e la sua milza?* D'altra parte, una quantità di medici hanno utilizzato nel modo più fortunato, nel trattamento della tubercolosi, le proprietà specifiche della milza.

V'era dunque ragione di ricercare se la *Filudine*, che contiene precisamente la quintessenza dei principii attivi di quelle due glandole così preziose, avesse potuto essere utilizzata per vincere la tubercolosi?

Gli esperimenti clinici sono riusciti mirabilmente, confermando così le previsioni della teoria. E' permesso di dire, oggi, che l'arsenale antitubercolare s'è arricchito di un'arma straordinaria.

La *Filudine* agisce sopratutto per le sue proprietà antifermentative, antitossiche, fagogene, ematopatiche, stimolanti, colloidogene e mineralizzatrici delle secrezioni della milza e del fegato, in modo da neutralizzare i veleni e da compensare l'impoverimento del sangue. Ma essa agisce anche per via dell'acido cinnamico, che entra nella sua composizione.

Del resto, centinaia di esperienze sono là per dimostrare l'alto valore di quel medicamento, che dà sì buoni risultati, conviene dirlo, in tutti i casi di depressione nervosa, di miseria fisiologica, in quella specie di abbattimento, che troppo spesso, è la conseguenza dell'*influenza*.

Ci affrettiamo ad aggiungere che la cura di *Filudine* s'associa perfettamente, senza inconvenienti, senza rischi e senza difficoltà, con gli altri trattamenti tradizionali — la superalimentazione quando essa è possibile, l'aereoterapia, e il trattamento con il *globéol*.

Dottor J. L. S. BOTAL.

N. B. — La *Filudine Chatelain* si trova in tutte le buone Farmacie.

Il flacon L. 10,50 — Franco di porto L. 10,75. Ogni flacone contiene istruzioni dettagliate per la cura *Filudinica* e norme dietetiche.

Non trovando la *Filudine* nella vostra Farmacia rivolgetevi a noi direttamente inviandoci l'indirizzo esatto.

Les Etablissements Chatelain, Filiale Italiana, 29 Via Castel Morrone — MILANO.

Il discorso Tittoni a Nizza commentato dal "Temps,,

PARIGI, 29.

Solo oggi il « Temps » commenta il discorso di Tittoni a Nizza, dicendo che ha definito con alcune parole semplici il carattere delle relazioni che devono unire la Francia e l'Italia, non solamente ora, ma anche nell'avvenire. Il giornale osserva che i benefici che gli alleati trarranno dalla vittoria delle armi saranno proporzionati alla cura che fin da ora metteranno nella organizzazione della pace.

L'Italia e la Francia specialmente, aggiunge, avranno grandi interessi commerciali, agricoli, industriali da difendere contro la rapacità del germanesimo che, battuto e malcontento, cercherà di riguadagnare sui mercati una parte almeno di quanto avrà perduto sui campi di battaglia. Ma l'amicizia italiana sarà fortificata da nuovi legami nel campo illimitato del lavoro pacifico. Il «Temps» dice che l'Italia e la Francia devono e possono trovare il modo di scambiarsi reciprocamente i prodotti che prima importavano dalla Germania. Naturalmente bisognerà tener conto degli altri alleati formando una confederazione economica atta a controbilanciare il complotto aggressivo che su questo stesso campo i nemici stanno già preparando.

Il comitato londinese "Pro Italia,,

LONDRA, 29.

Il Comitato londinese « Pro Italia » ha pubblicato una breve relazione intorno allo svolgimento della sua opera di assistenza alle famiglie dei richiamati, per la quale venne costituito pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, e precisamente l'11 giugno 1915.

La relazione tratta prima dei vari modi escogitati dal Comitato per raccogliere fondi, e rileva che tanto nelle sottoscrizioni ed altre iniziative, come nelle feste, « della bandiera », si potè constatare una volta di più i forti vincoli di affetto che legano alla Italia il popolo inglese.

La somma totale raccolta dal *Pro-Italia* fino al 31 dicembre 1915, è salita alla cifra di lire italiane 756,346, cifra che è di per sè troppo eloquente per avere bisogno di commenti.

Dal primo gennaio 1916 alla fine di febbraio si sono raccolte più che altre centomila lire e le oblazioni continuano a giungere regolarmente ed abbondantemente.

Su questo denaro il Comitato sussidia con una spesa settimanale di L. it. 4725, circa 300 famiglie, in Inghilterra; ma dal primo dell'anno corrente la spesa si è accresciuta per il fatto che anche le famiglie italiane in Irlanda sono sovvenute dal Comitato. Furono poi spediti indumenti di lana ai soldati combattenti, istituiti posti di soccorso al fronte italiano, concessi sussidi alle ambulanze inglesi in Italia, ed inviate L. 25 mila alla « Croce Rossa ».

I ringraziamenti del Comitato vanno a tutti coloro, inglesi e italiani, che hanno secondato i suoi sforzi in modo che venissero coronati da successo non inferiore alla aspettazione; e in modo particolare a Sua Eccellenza l'ambasciatore marchese Imperiali di Francavilla, sotto il cui patronato tutta l'opera del *Pro-Italia* si è svolta. La relazione è firmata dal presidente marchese Faa di Bruno e dal segretario dottor Raffaello Piccoli.

La caccia ai piroscafi

LONDRA, 29.

Il *Daily Mail* ha da Las Palmas: Quando l'equipaggio tedesco di preda ritornò a Tenerifla, dopo aver fatto saltare la *Westburn*, fu arrestato. Esso dice che la distruzione della nave fu dovuta ad un incidente.

LONDRA, 29.

Il piroscafo *Trignac*, diretto a Newcastle, è affondato venerdì nel Mare del Nord in seguito a due esplosioni che spezzarono la nave in tre parti. Si ritiene che 22 uomini dell'equipaggio, quattro passeggeri francesi ed il pilota di alto mare siano annegati.

LONDRA, 29.

I giornali annunciano che 150 passeggeri del *Maloja* sono stati sbarcati in Inghilterra.

LE HAVRE, 29.

Il rimorchiatore *Au revoir* è stato silurato e affondato da un sottomarino. L'equipaggio è salvo.

Stazioni radiotelegrafiche smontate in Spagna

MADRID, 29.

Un funzionario è partito per smontare la stazione radiotelegrafica che funziona a San Feliu de Guixols, nella provincia di Gerona. Altre stazioni in altri punti sono state sequestrate.

Tutte le navi italiane a disposizione dello Stato

Da ieri è andato in vigore il seguente decreto luogotenenziale.

Art. 1. — I piroscafi nazionali di stazza netta superiore alle 1000 tonnellate che si trovino nei porti dello Stato, non possono stipulare contratti di noleggio o prendere carichi con destinazione definitiva al di là degli stretti senza il consenso del ministro della marina.

Art. 2. — I piroscafi suindicati, che si trovino nei porti esteri, non possono stipulare contratti di noleggio o prendere carichi nè intraprendere quindi viaggi per altri porti che non siano quelli dello Stato, senza l'assenso del ministro della marina da chiedersi per mezzo dell'autorità Consolare presente nel luogo o viciniore.

Art. 3. — L'obbligo di chiedere l'assenso del ministro della marina, previsto nei precedenti articoli, vige anche nel caso che i piroscafi si dirigono dallo Stato a porti esteri o trovandosi in porti esteri si dirigano in altri porti che non siano quelli dello Stato, anche senza prendere carico.

Art. 4. — Nel caso di inosservanza delle disposizioni contenute nei precedenti articoli, i piroscafi che abbiano intrapreso i viaggi senza l'assenso del ministro della marina si intendono requisiti senza diritto ad alcun compenso.

Art. 5. — I proprietari piroscafi nazionali i quali, alla data della pubblicazione del presente decreto, abbiano in corso contratti di noleggio per traffici tra porti dello Stato e porti esteri, oppure tra porti esteri e porti esteri, debbono farne denuncia, nel termine di dieci giorni dalla pubblicazione stessa alla capitaneria del porto di iscrizione del piroscafo.

La capitaneria che riceve la denuncia ne informerà d'urgenza il ministro della marina per i provvedimenti che riterrà del caso.

Nel caso di omessa denuncia si applicherà la disposizione dell'articolo precedente.

Art. 6. — I consoli e gli ufficiali di porto e le autorità consolari hanno facoltà di impedire la partenza dei piroscafi che siano in contravvenzione alle disposizioni del presente decreto, in conformità dell'art. 2 del decreto Luogotenenziale 13 giugno 915, n. 901.

Art. 7. — Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Nella motivazione del decreto è detto: «vista la facoltà di vietare il noleggio di navi mercantili nazionali per traffici permanenti in acque estere». E' noto che noi non abbiamo grande quantità di navi di medio tonnellaggio, e il decreto luogotenenziale che sopra riportiamo ha appunto lo scopo di far ritornare in Italia e mettere a disposizione dei traffici nostri, nella presente deficienza di navi, le navi italiane che si trovassero all'estero impegnate in lunghi contratti di noleggio.

Un orrendo delitto a Castellammare del Golfo

TRAPANI, 29. — Tempo fa in territorio di Castellammare del Golfo fu commesso un orrendo delitto: tale Salvatore Sciaravino veniva ucciso da colpi d'arma da fuoco sulla montagna detta di Santa Croce: poi il cadavere dell'assassinato veniva gettato in una «zubbia». Ora si apprende che il corpo del disgraziato è stato estratto dalla profonda fenditura, mercè l'opera di tale Pietro Sola.

Nessuno voleva correre l'alea di simile pericolo: un profugo trentino si offerse, dietro un congruo compenso, di fare la parte dell'esploratore.

Sopra un cavalletto trattenuto da una grossa corda passante per una carrucola il Sola al lume di una lanterna cominciò la sua discesa piano piano nella «zubbia». A circa 20 metri in un pianerottolo di tramezzo scorse il cadavere. Lo avvolse in un sacco e lo legò. Dopo di che fu tirato prima il vivo e dopo il morto che fu trovato in condizioni da non poter essere conosciuto se non dagli indumenti e dagli arti inferiori.

L'assassinato aveva 17 anni.

Nessun invio di operai italiani in Francia

GENOVA, 29. — Essendo stata diffusa in questi giorni la voce di invio di operai italiani in Francia, il contrammiraglio Ettore Coltelletti, presidente del Comitato regionale per la mobilitazione industriale, ha fatto la seguente dichiarazione: Da qualche tempo sono diffuse notizie circa un eventuale invio in Francia di operai italiani specialisti nella lavorazione del munizionamento. Tali notizie sono completamente destituite di fondamento per cui è inutile qualunque richiesta di informazioni al riguardo rivolte al Ministro della guerra o ai dipendenti uffici.

Al "Credito Italiano,,

MILANO, 29.

Il Consiglio d'amministrazione del Credito Italiano, nella riunione odierna ha preso in esame il bilancio 31 dicembre 1915 ed ha approvato i criteri prudenziali adottati nel bilancio: ha deliberato di proporre all'assemblea, che sarà convocata per il 25 marzo p. v., un dividendo di lire 30 per azione, pari a quello del precedente esercizio, dopo aver assegnato alla riserva ordinaria la somma di un milione, in confronto alle lire 500,000 passate allo stesso fondo nel 1914.

Le irregolarità nel Banco di Sicilia

Un professore e un commerciante arrestati

PALERMO, 29.

In seguito agli ammanchi verificatisi al Banco di Sicilia, questa mattina alle ore 10 i carabinieri hanno tratto in arresto il prof. Adolfo Salemi Base e il commerciante Paolo Virtì per complicità negli ammanchi.

Gli arresti hanno prodotto in città grandissima impressione, specialmente per il prof. Salemi che è stato sempre ritenuto un perfetto gentiluomo.

Uccisa dal marito con due revolverate

SIRACUSA, 29. — A Melilli il trentacinquenne Rosario Passanisi, tornato dall'America perchè richiamato alle armi, e incorporato nel battaglione territoriale di Palermo, ha ucciso a revolverate la propria moglie. Il Passanisi era stato informato di pretesa infedeltà da parte della moglie, Giuseppina Barone, di anni 26, ed era stato anche consigliato a tornare al paese per constatare la veridicità dell'accusa. Il Passanisi, ottenuta una breve licenza, si recava infatti a Melilli giungendovi ieri notte, e poichè la donna, spaventata dallo atteggiamento del marito si era rifugiata presso un'amica, certa Sebastiana Gentile, il Passanisi, raggiunta la moglie in quella casa, dopo un breve diverbio con lei, le esplodeva contro due colpi di rivoltella. La donna spirava poche ore dopo: ella era incinta.

Le corse ai Parioli

Ecco le iscrizioni a *forfeits* avutesi oggi presso la segreteria della Società delle Corse in Roma per la 3.a e 4.a giornata della riunione di primavera:

Quarto giorno - Giovedì, 2 marzo

PREMIO ACQUEDOTTO (vendere L. 1600, m. 1200): *Sant'Agata*, 3000; *Lacinio*, 3000; *Teverina*, 3000; *Capriolo*, 2000; *Baltea*, 2000; *Sfoml*, 4000; *Montechino*, 4000; *La Perla*, 4000; *Agoracrite*, 2000, *Fripponette*, 4000.

PREMIO MONTE GENNARO (vendere lire 2000, m. 2100): *Lora*, 2000; *Voi*, 6000; *Albaro*, 5000; *Guli*, 3000; *Quirido*, 2000.

PREMIO TORRICOLA (L. 3000, m. 1600): Rimangono iscritti: *Alarico*, *Tamarindo*, *Waron*, *Serpedonte*.

PREMIO CATERBO (hand. asc. L. 2500, m. 1400). Rimangono iscritti: *La Valliere*, 57; *Iberina*, 54; *Firdusa*, 46; *Sant'Agata*, 45.

GRAN CORSA DI SIEPI (L. 4000 m. 2800). Rimangono iscritti: *Gaffe*, *Canrobert*, *Val Guilty*, *Dardo*, *Antoliva*, *Moretto*, *Condor*, *Colunga*.

Quinto giorno - Domenica 5 marzo

PREMIO ZOLFARATELA (hand. disc., lire 3000, m. 1600): *Golis*, *Canegrate*, *Milabro*, *Rasas*, *Guercina*, *Guli*, *Firdusa*, *Montechino*.

PREMIO MONTE MARIO (hand. asc. lire 2500, m. 1400): *Quidam*, *Canegrate*, *Ilia*, *Tadina*, *Wadi*, *Portofino*, *Montechino*, *Madrée II*, *Serpedonte*, *Fripponette*, *Niguarda*. —PREMIO CIAMPINO (Siepi, hand. disc. L. 2500, m. 2600): *Gaffe*, *Polanca*, *Tisia*, *Ismai*, *Moretto*, *Henni*, *Varese*, *Canrobert*, *Dardo*, *Antoliva*, *Gitana*, *Orco*.

GRAN PREMIO PARIOLI (L. 50,000, m. 1600). Rimangono iscritti: *Flower Boy*, *Idolo*, *Hamisi*, *Koskeni*, *Romney*, *Carraccia*, *Tiziana*.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

Dopo la terza giornata

A malgrado del tempo assai rigido e piovoso, buon numero questa mattina all'ippodromo dei Parioli, sulla pista d'allenamento. Tra gli appassionati che, sfidando le intemperie, erano ad assistere ai galoppi, si parlava con vivo compiacimento degli ottimi risultati forniti dalla terza giornata di corse, che è stata certo quella che dall'inizio della stagione ha offerto maggiore interesse sportivo. L'esito delle varie prove disputate domenica è stato dei più regolari e noi, che primi in questi giorni muovemmo qualche appunto di critica, sentiamo oggi invece il dovere di compiacerci del modo con cui le corse si svolsero, e del modo con cui lo *starter* seppe dar le partenze.

E' stato, quello di domenica, il trionfo dei cavalli meglio indicati a vincere le varie prove: e le vittorie di *Hamisi* e di *Condor* non possono nulla togliere a questa affermazione. Come noi avevamo previsto, nel fare sabato sera i pronostici, il « Premio del Jockey Club » non ha confermato il risultato del « Premio Pisa », perchè i due maschi *Idolo* ed *Hamisi* a Pisa ancora verdi di allenamento, erano ieri l'altro in migliori condizioni ed hanno così avuto facilmente ragione di *Tiziana*. Il ritiro di *Apuleio* ridusse la corsa ad un incontro dei tre puledri di tre anni. *Tiziana*, schizzata in testa, dopo un migliaio di metri doveva perdere tutto il vantaggio che, con un treno d'inferno, era riuscita ad assicurarsi, ed era poi rimontata prima da *Idolo* e poi da *Hamisi*. Tra i due maschi doveva decidersi nel *finish* la vittoria. Blackburn — che montò magnificamente il figlio di Galeazzo facendogli condurre una corsa d'attesa — lasciava prima lottare strenuamente *Idolo* e *Tiziana*, e quando già la meglio era assicurata al pensionario di Guastalla e pareva che dovesse guadagnar esso la vittoria, Blackburn, chiamava energicamente dinanzi alla prima tribuna il figlio di *Galeazzo* che aveva risparmiato con accorgimento per lo sforzo. *Hamisi* in uno stile superbo riveniva irresistibile su *Idolo*, in poche falcate lo rimontava e ne aveva nettamente ragione sul palo di una lunghezza.

Tiziana, cui non sappiamo con quel criterio, i più avevano domenica accordato incondizionatamente i favori, si è rivelata una cavalla di pura velocità. Troppi sono per essa i 1900 metri. Quanto ad *Hamisi*, che a due anni fu puledro di forma irregolare, si mostrò domenica in una forma superba, forma che ha confermato stamane nel suo ottimo galoppo di lavoro. La sua vittoria su *Idolo* fu netta domenica. Ma è realmente, questo figlio di Galeazzo, superiore al pensionario del sig. Guastalla? E' quello che diremo nel nostro pronostico dell'imminente « Gran Premio Parioli ».

L'« Optional » rimase al grande favorito, *Osmaston*, a malgrado del massimo peso di 58 kg. La compagna di *box*, *Gazza*, gli facilitò certo il compito guidando essa da un capo all'altro la corsa; ma anche da solo il figlio di *Minstead* non si sarebbe lasciato sfuggire la vittoria. *Osmaston* — cavallo di una classe superiore a quella degli avversari di domenica — ha galoppato tranquillo alla retroguardia sino alla piegata, dove facilmente rimontava i battuti per portarsi — dinanzi alla prima tribuna — ai fianchi di *Gazza* che avanzava di parecchie lunghezze *Quidam*. Nel *finish* Blackburn senza grande sforzo portava *Osmaston* a regolare la compagna di scuderia, vincendo onorevolmente ed onestamente. Avrebbe potuto la scuderia Sir Rholand non obbligare il suo tre anni ad impegnarsi, avendo già ormai corsa vinta con *Gazza*, ma con una onestà ottima che ottenne il plauso del numerosissimo pubblico, non volle lasciare al secondo posto il migliore cavallo che aveva messo in corsa. E con *Osmaston*, con cui aveva designato di vincere, volle vincere. Di questa onestà furono soddisfatti i numerosissimi giuocatori, cui il *betting* aveva concesso *Osmaston* vincente — per quanto favorito — ad una ottima quota. Con la bella prova fornita domenica *Osmaston* si è confermato cavallo di buona classe, costante nella forma, onesto e coraggioso nella lotta del *finish*; cavallo degno più che delle sole corse *handicap*.

Il debutto di *Condor* sulle siepi dell'handicap « Premio Ostia » è stato assai onorevole. Il figlio di *Colloman* condusse da un capo all'altro la corsa, saltando come un vecchio del mestiere, vincendo per quanto volle, e mettendosi bene in vista per la « Gran Corsa di Siepi » di giovedì prossimo. Una delusione provocò invece qui *Tisa*, che non apparve mai in corsa. *Caffe* si rifece della cattiva prova fatta nel « Premio Aniene » e finiva dinanzi a *Galimonde* precedendolo di ben sei lunghezze. *Alberto* e *Carraccia* non durarono gran fatica ad aggiudicarsi l'uno il « Premio Tuscolo », l'altra il « Premio Lazio »; degna di nota fu in quest'ultima prova la corsa fatta da *Santerno* che finì velocissimo e vicinissimo alla puledra del sig. Tesio. Il « Premio Arconte » segnò la vittoria di uno dei nostri favoriti: *Alarico* che gli altri ingiustamente avevano trascurato, preferendogli *Pispola*, cavalla bizzarra e che finì infatti tra i battuti.

GIUSEPPE ROSATI.

La finale per la Coppa Federale

MILANO, 27. — *Milan batte Juventus con* 3 a 2. La squadra torinese si è presentata domenica al Velodromo Sempione accompagnata da pronostici più favorevoli. Il Milan privo di Van Hege non aveva, sulla carta, grandi probabilità di affermarsi. Gli Juventini dunque dovevano conquistare un successo, se non facile, certo. Ad essi, durante lo svolgimento della gara, dimostrarono in modo evidente la propria superiorità di forma, ma la fortuna si accanì contro di essi ed impedì di vincere. Nel primo tempo la Juventus segnò per prima; il Milan pareggiò, in seguito e conquistò un secondo punto che Terzi avrebbe potuto evitarsi. Alla ripresa, la Juventus pareggiò in seguito ad un calcio di punizione. La partita si decise un quarto d'ora prima della fine: una uscita fuori tempo del portiere torinese permise a Cevenini di assicurare la vittoria al Milan. Arbitro Terzolo.

MODENA. — *Modena batte Genoa con* 4 *a* 3. — Altro risultato inaspettato, che conferma la gran forma attuale dei modenesi. Infatti la vittoria sulla quadra più quotata di Genoa dopo il ritorno di De Vecchi appariva fortissima) aumenta le probabilità di vittoria finale per la squadra di Fresia.

Il torneo nazionale di lotta per dilettanti

MILANO, 29. — Eccovi la classifica finale: 1. Geri dello Sport Club Italia; 2. Sala dell'A. C. Pugilato; 3. Cattaneo dello S. C. Italia; 4. Usuo; 5. Barbieri; 6. Gasparinetti; 7. Venturi.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

BANCA D'ITALIA

Capitale nominale L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 31 gennaio 1916

ATTIVO			Differenza
Riserva: Oro	1,054,002,000 11	1,054,002,000 10	— 9007
Arg.to (divisionale L. 6,912,346 ...)	104,642,082 60	104,642,082 90	— 553
Cassa, sull'estero, Buoni del Tes. di Stati esteri, Cer.cred.sull'est., Big.Banche est.	20,742,500 — / 132,415,494 — / 7,352,425 [illegible]		
Tot. Riserva L.	1,320,765,188 21		— 15002 / — 5835
Biglietti di Stato... Biglietti al portatore e titoli nominativi a vista di altri istituti di emissione e buoni agrari	[illegible]	71,[illegible]	
Biglietti di Stato e titoli a vista applicati alla riserva per lire 7,352,425 21		30,700,771 59	+ 39710
Vaglia postali ed altro... Argento divisionale non applicato alla riserva e argento non decimale... Monete di nichelio e bronzo		7,739,304 93 / 22,000,010 24	+ 17 / + 10326
		1,334,309 01 / 1,334,053 14	— 30 / 27
Totale della Cassa L.		1,319,258,703 87	+ 35411
Portafoglio su piazze italiane L. / Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per lire 20,742,500 —)		495,573,375 45	+ 30520
Effetti ricevuti per l'incasso / Anticipazioni / Anticipazioni al Tesoro / Ant. conto Stato (R.D.18 ag.914 n. 827 e 22 nov. 1914, n. 1867) e 23 maggio 1915, n. 711		30,836,154 60 / 31,750,301 31 / 400,719,002 64 / 300,000,000 —	+ 100 / + 8700 / + 237348 / —
Tes. Stato - c/ somm. di bigl. (D. 23 sett. 1914, n. 1026 e R. D. 23 nov. 1914, n. 1286 ...)		486,418,550 77	+ 35701
Anticipaz. straord. al Tesoro dello Stato (Dec. Luogoten. 27 giugno 1915, n. 986)		314,000,000 —	—
Titoli: Per la scorta / Per impiego della massa di rispetto		300,000,000 — / 45,770,717 06	— / + 131
A cauzione per il servizio di Regia Tesoreria Provinciale (illeservizi e Casse provinciali)		17,693,209 45	—
Per impiego di fondi diversi accantonati		110,013,283 45	—
Residui del fondo già accantonato per coprire le perdite della Banca Romana		2,040,000 07	—
Conti correnti attivi nel Regno e all'estero		25,344,350 43 / 43,675,079 43	+ 33073
(di cui applicati alla riserva per L. 132,415,494 —)			
Azionisti a saldo azioni		175,650,823 73 / 60,000,000 —	+ 5734
Immob. dest. alla colloc. Uffici / Servizi diversi per conto dello Stato / delle Provincie		26,504,150 [illegible]	+ 6
Banca Romana in liquidazione		11,274,143 43	+ 450
Partite varie: Fondo di dotazione del credito Fondiario		30,000,000 —	—
Credito verso la Società per il Risanamento di Napoli		24,458,370 20	+ 5
Spese amm. a partite varie / Impiego della riserva straord. / Impiego per le Casse di previdenza dello personale (esseg. Istituti)		16,538,450 — / 12,021,000 —	+ 42
Debitori diversi / Sofferenze dell'eserc. in corso / Tasse dell'esercizio / Spese del corrente esercizio		14,023,330 25 / 1,362,391,374 — / 74,536 — / 74,574 30 / 1,217,140 32	+ 18 / + 153360 / + 20 / + 1 / + 850
Depositi		6,139,369,404 — / 2,800,395,929 26	+ 1479462
Totale L.		14,977,703,495 17	
Partite amm. ed passanti ...		32,561,363 17	— 20
Totale generale L.		14,970,325,277 34	

PASSIVO			
Capitale	L. 240,000,000 —		
Massa di rispetto	45,000,000 —		
Riserva straordinaria	12,035,412 33		
Circolazione: col 40 0/0 di ris., a piena copert. metallica	279 456 912 19 / 974 543 301 04		— 242675 / + 85190
in dipendenza di ant. al Tes. dello Stato (con 10% di riserva)	300,000,000 —		—
dipendente antic. concesse per conto dello Stato	485,000,000 27		+ 30788
In dip. di big. somm. al Tesoro dello Stato	316,000,000 —		—
ant. str. al Tes. dello Stato	300,000,000 —		—
Totale circ.	L. 2,910,830,700 —	2,610,830,700 —	— 101720
Debiti a vista		78,145,761 24	+ 7940
Depositi in conto corr. fruttif.		789,183,695 12	— 220798
Conti correnti...		72,234,264 14	+ 933
Servizi diversi per conto dello Stato e delle Provincie		333,191,153 12	+ 123901
Partite varie		1,009,045,0[illegible]	+ 291285
Rendite del corr. esercizio / Int. e prov. della Ris. str. / Utili netti dell'esercizio		5,400,001 70	+ 1104
Depositanti		8,120,365,405 [illegible] / 6,089,365,929 [illegible]	+ 1479463
Totale L.		14,977,703,495 17	
Partite amm. ed passanti ecc.		32,561,363 17	— 20
Totale generale L.		14,970,325,277 34	

Saggio dello sconto e dell'interesse

Sulle cambiali ed altri effetti di commercio, normale 5 1/2 %, ridotto minimo 5 1/2 %.
Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete normale 5 1/2 %, ridotto 5 1/2 %.
Sui conti correnti passivi massimo 1.50 % minimo 0.50 0/0.

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 10 febbraio 1916

ATTIVO			Differenza in confronto della situazione precedente (migliaia di lire)
Riserva metallica	201.771 901	82	— 11.9
Portafoglio sull'Italia	150 800.140	30	— 1250
» sull'Estero	25.271.426	84	— 33
Anticipazioni	45.296 000	71	+ 319
» statutarie Tesoro	—		—
Titoli di Stato e garantiti	95.000.431	90	—
Spese dell'esercizio	732,000	00	+ 90
PASSIVO			
Circolazione	803.300.150	—	+ 9554
Debiti a vista	65 563.140	30	— 5407
Conti correnti fruttiferi	60,565 450	10	— 1085
Fondi accantonati.. (per m.)	36,025.308	79	—
Rendite dell'esercizio	2,666,011	30	+ 385
Utili netti esercizio	—	—	—

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

DANARO a tutti, restituzione piccole rate mensili. Buonaventura, Viale Regina 141. 1117328

PRESERVATIVI uomo, donna. Novità ultime. Listino gratis. Vincenzo Canetti. Casella 274, Napoli. 12-304

TUBERCOLOSI, bronchitici, asmatici guarirete domandando Libro gratis. Laboratorio Valenti, Bologna. 10-04

Annunzi vari
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CENTOMILA LIRE mensilmente vincansi (autore associando) sensazionale scoperta metodica Roulette-Lotto (esponente limitatissimo)! Trattative: Lupo, Lungoconcordia 40, Napoli. 18-53715

DISTINTISSIMO artista lirico, serio, cerca signorina formare duetti per Varietà. Tessera 163838. 13-17237

PASTIFICIO affittasi, pronto funzionamento produzione quintali 25 giornalieri, rivolgersi avv. Lauri, Lungotevere Mellini, 10. R-44-43706

SECESSIONE, Signora van Trigt invita visitare suo studio pittura, Sistina 123 dalle 15 alle 17 dal 1.o al 15 marzo. R-20-17318

Matrimoniali
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GIOVANE agiato sposerebbe graziosa anche povera purchè bella. Ricevuta inserzione, 17331 posta. 12-17331

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

APPROFITTISI! Matrimoniali: cinquecentonovanta-millenovecento. Pranzo: quattrocentocinquanta-milleottocento. Salottini: duecentocinquanta-millenovecento. Ingressi: novantaduecentocinquanta. Corso Italia, quaranta. R-18-43703

AUTOMOBILI nuove occasione Berliet, Renault, Fiat, Itala, Isotta, Alfa, Rapid, Michigan. Non requisibili. Camions Furgoni. Garage Cremonese, piazzale Flaminio 20. R-20-43729

CERCASI pialatrice metallica capace piallare almeno cinque metri. Dirigere offerte: N. 534 Haasenstein e Vogler, Roma. 16-525

FOTOGRAFI dilettanti acquistansi vendesi macchine occasione. Zero, Piè di marmo 19. R.11-17050-R

MUSICA. Acquisterebbesi piccolo piano elettrico o altro strumento musicale automatico. Scrivere: P. 83 Haasenstein e Vogler. R-15-43730

QUADRI ANTICHI. Occasione per chi vuol vendere. Ferretti 30. Lungotevere Mellini. 1-43724

PIANOPIANOLA Inglese, in mogano, perfetto stato, liquidasi. Due Macelli 102. R-10-43630

Acquisti e vendite
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

BARBIERI. Moschini Panisperna 244 angolo Boschetto vende Salone qualunque condizione. Trattative tutte ore. R-13-43637

COMPREREI, purchè ottimo affare, casa in Roma circa ottantamila. Scrivere dettagliando P. 65 Haasenstein e Vogler. R-16-43423

LIBRERIA ANTIQUARIA piazza Cardelli 117 spedisce cataloghi dietro richiesta, acquista partite libri antichi. R-13-436557

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTANSI vuoti locali uso industriale e magazzini forza elettrica, acqua luce. Rivolgersi Potestà, Ferratella 10. R-25-43707

APPARTAMENTI centrali grandi e piccoli, botteghe, magazzini affittansi portiere Condotti 61. R-11-17309

APPARTAMENTO soleggiatissimo 7 camere, cucina, terrazzo, gas, elettricità. Via Tempio Pace 8 (principio via Colosseo).

DAL 1.o aprile corrente anno, affittasi in via degli Scipioni N. 267 piano 1.o un appartamento vuoto, composto di 9 ambienti. Esso è visibile nei giorni di Lunedì, Mercoledì e Venerdì di ogni settimana, dalle ore 14 alle ore 16. R-40-16998-R

LUNGOTEVERE Cenci 9 affittasi appartamento signorile rez-de-chaussée 12 vani comfort moderno con giardino. R-13-16926R

10 VANI affittansi, presso piazza Sciarra, Montecatini 5, p.2° int. 4. R-12-43649

Camere mobiliate e Pensioni
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

52 elegante mobiliata, bagno altra matrimoniale splendida, balcone; volendo pensione ambiente signorile, non affittacamere. Boggio 33 interno 12 (Prati). R-19-17330

Offerte d'impieghi privati
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCASI Istitutrice che parla perfettamente Inglese. Richiedonsi ottime referenze. Presentarsi 28 V. Vicenza dalle 13,30 alle 15.

CERCO operaio meccanico specialista automobili lauto stipendio. Cremonese, piazzale Flaminio 20. R-1-43728

Domande d'impiego
5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AMMINISTRATORE capacissimo, assumerebbe altri incarichi amministrazione stabili. Cauzione pronta. Garanzie di primo ordine. Offerte: Tessera postale 280511 posta Roma.

CAMERIERA, abile pettinare, lavorare, stirare, ottime referenze, cerca posto presso famiglia signorile, Agenzia Mainardi, via Milano 18-B. 20-17[illegible]

GIOVANE provetto ragioniere diplomato, dimorato estero, offresi per importante contabilità, segretario vasta amministrazione privata. Tessera 310.728 posta Roma. R-18-4357[illegible]

QUARANTENNE presidente assumerebbe posto fiducia importante azienda referenze serietà massime. Scrivere portodarmi [illegible] posta Roma. R.16-40646

SIGNORA quarantenne collocherebbesi aiuto farmacia, governante, referenze miti pretese. 536 Haasenstein e Vogler. R-13-5[illegible]

SIGNORINA francese conoscente tedesco violino, pianoforte occuperebbesi presso distinta famiglia. Drouillot Sanguinetto Verona.

SIGNORINA toscana, conoscenza francese, pratica lavori, educazione bambini, governo casa, occuperebbesi, anche solo mattine. Pignotti, Principe Amedeo 51. 12-[illegible]

Corrispondenza
[illegible] Centesimi per parola — Minimo L. [illegible]

ASFODELO. Sì amore! amore! desideroti parlarti b.. come 9 gennaio. Come amami, quanto fino qual punto? Infiniti. 17-17[illegible]

DALILA. Martedì sette venture sarò città. Attendo ansiosamente conferma indicando ora luogo meglio verrai. Voglio animo tuo più tranquillo, meno diffidente liberamente grandemente amante. Eternamente impazientemente. 30-58[illegible]

FORBY. Il pensiero di voi è la mia vita e tutto tenterò per farmi volere un poco di bene. Giovedì all'ora solita fate quel che vi chiesi tante volte; senza che mi vediate io vi vedrò... da lontano. Sarà un segno che vivo ancora nel vostro cuore, tutto l'essere mio ne esulterà e vi circonderò sempre più con tutto l'amor mio, leggete sempre. 66-17342

FUMINO 6. Sono infinitamente triste. Nulla so di te. Contrarietà impediscono vederci. Osserva tutti i giorni segnale. Scrivi molto.

GALLINELLA. Pentito mio scatto geloso, gradisci miei fervidi voti rapidamente ristabilirti. Cuore sanguina. 13-17333

LEGNANO. Tua respintami giunta città ove ti conobbi mi ha fatto sorridere. La piccola che mi dà del « lei » e prodigami consigli — è il colmo! Desidero sapere se devo venire personalmente o scrivere, avvisami subito scrivendomi indirizzo casa mia, in caso silenzio forse verrò pur temendo disturbarti. 50-5891

NASTRINO. Evidentemente, anche la mia presenza vi infastidisce! Oramai è così lontano da me il vostro cuore! Nell'ambiente cordialissimo, tanto facilmente dimenticate chi, quasi folle vive solo per voi fra le indicibili torture di una passione di una adorazione più che umana! Voi non sapete come io abbia inteso tutta la vostra indifferenza. Io paventavo, e volli vedere! Presto forse sarò ben più lontano... ma voi ridete! 69-17292

SIGNORA ammirata teatro Morgana sera 28, poltrone sinistra, cui mostrato Tribuna, è caldamente pregata indicare mezzo corrispondere scrivendo posta: 97 seguito colore blouse indossata. 24-7321

TORNERO'. Non intendi mia indicibile amarezza. Sarò nella lotta costantemente al tuo fianco costringendoti a riconoscere la potenza della mia immutata passione che ogni ingigantisce. B... follemente. Attendo. Tutto tuo solo. 30-5891

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

L'uomo delle tenebre

Romanzo di PAUL DE GARROS

II.

Dopo il suo infruttuoso tentativo per vedere Simona e dare alla povera madre la consolazione d'abbracciare sua figlia, la signorina Des Ollières era rientrata a Boissac, afflitta e profondamente scoraggiata.

La sera stessa aveva scritto all'amica una lunga lettera per isfogare il suo rammarico, pur dicendosi che quella lettera forse non arriverebbe alla destinazione e, quanto meno, non le perverrebbe prima d'essere passata sotto gli occhi di quel terribile magistrato.

Poi s'era rinchiusa in casa ad attendere, non isperando più che in un avvenimento imprevisto, che modificasse le disposizioni del procuratore e strappasse la povera Simona dalle unghie de' suoi tormentatori.

Il dottor Teysserenc, meno disposto di Margherita ad acconciarsi a quella parte di rassegnazione passiva, era tornato in Issoire, mortificato e furioso ad un tempo.

« Quell'animale — s'era ripetuto durante la strada, da Issoire a Vic — me l'ha da pagare l'affronto che m'ha fatto. »

La sera stessa infatti aveva intrapreso una contro inchiesta per abbattere l'edificio di presunzioni del procuratore.

Poi, s'era messo a diramare ai giornali della regione opportuni articoletti miranti di dimostrare che Simona era vittima di un errore o di un odioso preconcetto.

Voleva per tal modo suscitare nell'opinione pubblica a favore di Simona, una forte corrente di simpatia, della quale sperava che la Curia avrebbe dovuto tenere conto.

Per incoraggiarsi su questa via, per la quale procedeva solo, come anche per informare la signorina Des Ollières dei suoi sforzi ed infonderle energia, il dottore si recava a Boissac il più spesso che gli era possibile.

— Vengo a curare i miei due infermi — egli diceva.

E, dopo aver esaminato Raoul, averagli prescritta questa o quella medicina, averlo assicurato che sarebbe ben presto guarito, mercè il riposo e la buon'aria di campagna, si occupava di Margherita, cui raccontava quanto aveva fatto per la difesa di Simona ed a lei chiedeva che disegni avesse al riguardo.

— Non so che fare — rispondeva sempre la giovane. — Vivo in un'angoscia continua, in un'ansiosa aspettativa.

— Voi, signorina, mancate d'energia e ciò vi toglie di dimostrare alla vostra amica tutto l'interessamento che essa merita ed ha il diritto di attendersi dal vostro cuore pur tanto generoso.

— Ma, dottore, sapete bene che noi donne, non abbiamo armi pel bisogno e non possiamo prendere alcuna iniziativa.

— Olà! in quanto a ciò, voi siete ben capace di difendervi, se vi si attacca; il conte e la contessa di Lovasy ne possono fare ampia fede.

Il signor Teysserenc intendeva alludere al modo con cui la signora Des Ollières aveva accolto i suoceri di Simona, quando eran venuti a reclamare la piccina.

Ma a quell'obbiezione Margherita replicava:

— Non è la stessa cosa... Quel giorno ero provocata... poi si trattava di difendere una creatura, che mi era stata affidata a chi aveva diritto di farlo... Mi sarei fatta uccidere piuttosto che cedere... D'altra parte, in quell'occasione dovevo usare di tutta la mia energia, poichè Giovanna, in presenza dei suoi nonni non aveva mostrata una fermezza bastante da animare la mia resistenza... Vi fu persino una crisi di tenerezza e di lagrime. Tuttavia sono stata irremovibile e gli assalti sono stati respinti... Mi sembra che in quella circostanza ho dato a Simona una prova di vera devozione...

* * *

Un giorno il dottor Teysserenc recò a Boissac una notizia sbalorditoia:

— Torno ora da Issoire — diceva — ed ho saputo che il signor Trémorel si era presentato stamattina alla Procura... Il signor Trémorel si trovava a diporto in America da qualche settimana, allorchè ha letto sopra un giornale francese il racconto dell'assassinio di Gastone e del successivo arresto di sua sorella...

— Scusate, — l'interruppe Margherita — il signor Trémorel era in Francia all'epoca del dramma. L'ho visto io all'Havre qualche giorno dopo, nel momento in cui si imbarcava per l'America.

— Ne siete sicura?

— L'ho visto co' miei occhi, vi dico.

— Allora è la versione della Procura che sarebbe giusta. Poichè, mi dimenticavo di dirvelo: circolano due versioni a questo riguardo fra il pubblico... Il signor Trémorel afferma che era assente quando il signor De Montescourt è stato ucciso e che è tornato in Francia dopo aver conosciuto l'arresto di sua sorella, per difenderla e far brillare l'innocenza di lei, denunciando il colpevole.

— Ah! egli lo conosce?

— Perfettamente. Egli sostiene ch'è un certo dottor Vernois, il quale nutre un odio implacabile contro Simona De Montescourt, perchè questa non ha mai voluto dar ascolto alle proposte matrimoniali, che colui tempo addietro le aveva fatte.

Raoul, che assisteva a quel colloquio, interloquì:

— Io lo conosco, questo Vernois, lo conosco molto, anzi... E' stato costui, una volta, la causa de' miei guai... Non vi ho mai parlato di lui, dottore?

— Mi sembra bene che qualche volta abbiate accennato a quest'individuo, che io pure conosco di nome, poichè egli è originario qui del paese... La signora De Montescourt però non me ne hai mai discorso... E questo non mi è venuto alla mente stamane quando l'hanno pronunciato.

— E' un farabutto, — riprese Raoul — di questo sono assolutamente sicuro... L'ho frequentato tanto che non posso aver alcun dubbio su questo riguardo... Una buona parte del mio esilio l'ho dovuta passare assieme a questo bel mobile.

— Non c'è da vantarsene davvero — osservò Margherita con aria di malcontento.

— Ah! anche questo Vernois si trovava all'estero da qualche tempo? — domandò il signor Teysserenc.

— Da cinque anni almeno. E' tornato in Francia sullo stesso piroscafo, su cui mi trovavo io.

— Toh! toh!... Se costui è realmente l'assassino del signor De Montescourt, può dirsi che non ha perduto tempo. Ciò lascierebbe supporre che ha premeditato il delitto.

— Vi prego di credere — notò il signor Des Ollières — che a me non avrebbe fatto simili confidenze.

— Oh! non ne dubito, non ne dubito — s'affrettò a dire il medico. — Comunque sia, quel Vernois, come capirete, è irreperibile e, in mancanza di quest'uomo, che il signor Trémorel denunzia come colpevole, è lo stesso signor Trémorel ch'è stato trattenuto in carcere.

— Davvero!

— E non c'è da meravigliarsene. Voi non ignorate che il giudice istruttore ha ricevuto qualche giorno dopo il delitto una lettera anonima che designava come colpevoli il signor Trémorel e sua sorella. Il procuratore perciò è rimasto coerente al concetto che s'è formato degli autori del reato, facendo imprigionare anche lui.

— E' evidente — fece Raoul. Non poteva agir diversamente. Rimane a sapersi se potrà trovare, per appoggiare la sua prevenzione contro Trémorel, presunzioni più forti che contro la signora De Montescourt, e se non sarà costretto a rimettere in libertà fratello e sorella.

— E' la soluzione che desidero ardentemente — disse il dottore. — Confesso, tuttavia, che l'improvviso arrivo del signor Trémorel sconcerta un po' le mie previsioni. Certamente non credo che il signor Trémorel sia colpevole; ma è probabile, ed è il ragionamento che si fanno tutti, che se conosce l'assassino abbia assistito alla consumazione del misfatto. Ora, la sua presenza qui in paese, in quel giorno, non si può spiegare che colla necessità, in cui doveva trovarsi, di abboccarsi colla sorella di soppiatto per ispillarle danaro. E questa è già una nota sfavorevole per lui, bruste congetture. D'altra parte l'impressione poco bella, che risulta dal passaggio dissimulato di questo eterno spiantato e da' suoi misteriosi conciliaboli colla sorella, non può a meno di compromettere quest'ultima. Ecco perchè deploro che gli avvenimenti abbiano presa questa piega. Il signor Trémorel avrebbe fatto meglio a restare dov'era, anzichè venire ad Issoire col pretesto di difendere sua sorella e di far conoscere il colpevole, poichè il suo intervento è più dannoso che utile alla signora De Montescourt.

(Continua).